

Gentes lms - spediz. abb. post. art. 2 comma 20/te legge 662/96 Filiale di Roma - Via M. Massimo, 7 - 00144 Roma - Aut. Trib. di Roma n. 979 - Dir. Resp. Massimo Devola sj

# Gentes

*mensile della lega  
missionaria studenti  
e del M.A.G.I.S.*



**Gennaio 2008**  
**N° 1**



# SHOAH



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 1 Gennaio 2008

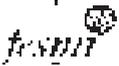
Direzione e Redazione: 00144 Roma –  
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03  
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –  
Spedizione in Abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale  
di Roma – Registrazione del Tribunale  
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre  
1988 – **Conto Corrente Postale**  
**34150003** intestato: LMS Roma.  
e-mail: [gentes.lms@gesuiti.it](mailto:gentes.lms@gesuiti.it)

\* \* \*

#### COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),  
Michele Camaioni (redattore capo),  
Dario Amodeo, Laura Coltrinari,  
Francesca Romana Lenzi, Giulio  
Cesare Massa S.I., Francesco Salonia,  
Francesco Salustri, Luigi Salvio,  
Pasquale Salvio.

Per abbonamenti versare  
un'offerta libera sul  
cc postale 34150003  
intestato: LMS Roma  
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa  
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Gennaio 2008

## SOMMARIO

### 1 EDITORIALE

- Nuovi percorsi  
*di Massimo Nevola S.I.*

### 4 STUDIO

- Se questo è un uomo alla ricerca del senso:  
*Viktor Frankl e Primo Levi in Israele*  
*di Sharon Roubach*

### 14 MISSIONE E SOCIETÀ

- Gli scandali, le crisi finanziarie e l'alternativa “sicura”  
degli istituti etici  
*Leonardo Becchetti*
- Napoli, l'emergenza rifiuti e la “monnezza pubblica”  
*di Domenico Pizzuti S.I.*
- Il Priorato OSF Onlus e il MAGIS: un'amicizia da coltivare
- Gli Universitari Costruttori: un'esperienza di volontariato  
in Italia e in Albania ispirata dai gesuiti  
*Universitari Costruttori*
- Kenya. Quel che resta...  
*di Pierluigi Conzo*
- Intervista al Preposito generale dei Gesuiti,  
padre Peter-Hans Kolvenbach, alla vigilia della 35°  
Congregazione della Compagnia di Gesù  
*di Roberto Piermarini*

### 18 MAPPAMONDO (Gennaio 2008)

### 31 VITA LEGA

- Capodanno a Sighet, come tradizione vuole...  
*di Luca Capurro*

### III DI COPERTINA

- La biblioteca di Gentes

# Nuovi percorsi

**T**erminate le celebrazioni per l'ottantesimo della Lega Missionaria Studenti, l'anno duemilaotto appena iniziato ci pone davanti nuove sfide. Proviamo ad elencare quelle che ci sembrano più rilevanti: il percorso di convergenza verso la piena comunione con la Comunità di Vita Cristiana (CVX); il rilancio dei gemellaggi; un nuovo coraggio nell'annuncio del Vangelo. La **convergenza verso la CVX** va spiegata partendo da lontano. La storia della LMS, iniziata ottanta anni fa, si è iscritta all'interno di un'associazione, antica e prestigiosa, la Congregazione Mariana. Associazione ecclesiale sorta oltre cinque secoli fa ad opera della prima generazione di gesuiti, essa ha rappresentato di fatto la prima realtà di laicato maturo, protagonista e non più spettatore dell'opera apostolica della Chiesa. Diffusa su scala mondiale, la Congregazione Mariana è stata anticipatrice prima dell'Azione Cattolica, poi dello stesso decreto *Apostolicam Actuositatem* del Vaticano II. Rinnovatasi nello stile formativo e apostolico, sulla scia di quel decreto conciliare e soprattutto della *Lumen Gentium* (sulla natura stessa della Chiesa), nel 1968 cambiò nome in Comunità di Vita Cristiana, resistendo alle violente crisi che in quegli anni si abbattono sull'associazionismo cattolico, proprio grazie alla profondità dei suoi cammini formativi e all'efficacia dei suoi apostolati. La Lega Missionaria Studenti, diffusa essenzialmente solo in Italia, faceva parte delle Congregazioni Mariane presenti nel nostro Paese, di cui rappresentava la sezione missionaria, animando l'educazione alla missionarietà e alla mondialità secondo il suo metodo tradizionale: studio-preghiera-azione. Fu il '68 a spingere verso una vita sempre più indipendente della LMS dalla Congregazione Mariana, divenuta nel frattempo CVX.

Questa indipendenza, tuttavia, ha finito per isolare la LMS e farle perdere progressivamente base associativa, fino al suo rilancio avvenuto nel '95 col confluire in questa sigla del notevole flusso di volontari dei campi estivi del Progetto Speranza, allora limitato solo all'Albania. Un rilancio che, partendo da un movimento di volontariato internazionale, ha imposto una modifica sostanziale di metodo, ponendo all'inizio l'*azione*, cioè l'esperienza, il contatto immediato con una realtà che interpella le coscienze e le apre ad una ricerca di senso più profonda (*preghiera*), fino ad uno *studio* che cerchi di giungere alla radice dei problemi e alla costituzione di strutture stabili di servizio nei Paesi dove si aprono gemellaggi. E di esperienze, di gemellaggi, negli ultimi anni ne abbiamo fatte davvero tanti, superiori alle attese e spesso alle nostre stesse possibilità. Ma il movimento, composto prevalentemente da giovani che non hanno ancora concluso gli studi, sono infatti pochi quelli che già hanno una professione e hanno dato vita a una famiglia propria, si accorge che da solo non può far fronte alle esigenze di stabilità che esigono i nostri gemellaggi. È necessario entrare in più stretta collaborazione con una rete di comunità di laicato adulto, di professionisti. Di qui la proposta di un cammino che conduca a rimettere insieme LMS e CVX. Quarant'anni di vita condotta in autonomia e in parallelo però non si compongono in pochi giorni, vanno compiuti dei passi concreti e puntuali, che, in un cammino di comunione sereno e attento a valorizzare le ricchezze di entrambi, porti tutti a crescere verso qualcosa di nuovo, una CVX marcatamente "missionaria". È invito a uscire da "nicchie" più o meno rassicuranti ma sterili, è invito a superare personalismi e timori. Quest'anno abbiamo concretamente da compiere dei passi significativi in questa direzione: medesimo presidente delle due realtà associative nella persona del prof. Leonardo Becchetti, entrato in carica nel settembre scorso; collaborazione apostolica nelle realtà locali, iniziando nelle città dove sono presenti entrambi i movimenti; partecipazione di una qualificata rappresentanza della LMS al Convegno Nazionale della CVX; rimpasto editoriale così da favorire un comu-

ne strumento di formazione e di informazione. Su quest'ultimo aspetto, già da questo mese si avvierà un gruppo redazionale comune, volto a far convergere in un'unica realtà editoriale le due riviste ora parallele, *Cristiani nel Mondo* e *Gentes*. È probabile che dal 2009 *Gentes* non avrà più una sua strutturale autonomia ma, insieme alla conservazione della sigla storica, nulla si vorrà perdere del suo patrimonio di cultura internazionale e di servizio alla missionarietà della Chiesa. Questo percorso ci impegna a qualificare ancora di più la nota che più di tutte ha caratterizzato la LMS degli ultimi anni: **la forza dei campi estivi e dei gemellaggi** che ne sono nati. All'inizio di un percorso che si conduce insieme ad altri che appartengono a distinti cammini di formazione di impegno di servizio, è bene richiamare – seppur brevemente – le realtà che la LMS ha realizzato e segue. Già da diversi anni *Gentes* presenta una monografia speciale sui campi estivi e non c'è numero che non porti una relazione su questo o quell'altro aspetto dei gemellaggi. Attualmente abbiamo in corso quattro realtà internazionali, delle quali due si presentano molto vive (Romania e Perù); una, la più recente (Cuba), sta crescendo e va aiutata a potenziarsi e cercheremo di spiegare poi bene perché; un'altra (Bosnia) invece è un po' più in crisi, a causa soprattutto del sempre più ridotto bacino aggregativo. Su di essa è necessario interrogarsi con serenità e obiettività. In generale, negli ultimi anni abbiamo registrato dalle 230 alle 250 presenze in ogni edizione dei nostri campi estivi. La Romania resta la sede più gettonata, principalmente per l'accessibilità dei costi (non oltre i 400 euro, incluso il viaggio) e il forte radicamento sul territorio (quest'anno celebriamo il decennale), tali da rendere possibili davvero partecipazioni di massa (campi con turni di 50/60 persone). Più ridotte le dimensioni dei partecipanti in Perù e Cuba, per la notevole differenza di spesa, mentre per la Bosnia si è progressivamente ridotta la capacità di coinvolgimento di nuovi volontari, sebbene i costi di partecipazione siano ancor più bassi rispetto alla Romania. Al di là dei costi, guardando più da vicino la storia di questi gemellaggi appare evidente che crescono o, quanto meno si consolidano, quelli dove c'è una comunità stabile di riferimento che va ben oltre la capacità, più o meno consistente, di questo o quell'altro animatore o assistente spirituale. Lì dove c'è una comunità che si fa carico di un gemellaggio, cresce l'entusiasmo, si sviluppa la creatività, si moltiplicano iniziative di propaganda, si trovano soldi, sponsor ecc.

Quando questo viene a mancare, tutto diventa più complesso. Va inoltre considerato che il bacino di utenza non è poi così ampio, concorrenze anche di vacanze alternative ce ne sono sempre di più, e inoltre è sempre più difficile garantire guide valide che diano sicurezza e stabilità ai turni... È altresì vero che, specie dopo parecchi anni, un gemellaggio può dare segni di usura, mentre sul panorama planetario emergono nuove domande: se sapessimo dare risposta anche ad esse, probabilmente avremmo nuovi slanci. Penso all'Africa, alla Palestina, alla Cina... Prima di sognare altro, ad ogni modo, è giusto e doveroso fortificare ciò che c'è e che funziona. In *Romania* abbiamo ormai tre case-famiglia che accolgono 30 minori abbandonati dai genitori. Queste case sono frutto di dieci anni di campi estivi. Non è poco: sono una vera e propria istituzione riconosciuta dal governo rumeno, che ufficialmente ci affida questi ragazzi. E non è poca cosa mantenerle, con 19 dipendenti e un budget di spesa che si aggira sui 120mila euro annui. In *Perù*, frutto di sei anni di campi estivi, insieme all'orfanotrofo costruito a Trujillo (e costantemente sostenuto a distanza) abbiamo un nuovo progetto che sta per nascere a Takila, un paesetto della provincia, alla periferia di Moche, dove si vorrebbe aprire una mensa popolare e favorire la scolarizzazione specie delle bambine, avviando inoltre corsi di educazione civica, sociale, al dialogo con le istituzioni e all'autogestione. Dietro queste due realtà ci sono tanti volontari, ma principalmente due comunità: quelle rispettivamente di Roma e di Torino, che dicono un riferimento che dà sicurezza e stabilità. Qualcosa di consistente si è creato anche in *Bosnia* dove, nonostante la mancanza di una comunità stabile, della LMS stessa e di una guida spirituale carismatica, la caparbia di alcuni affezionati della prima ora (affezionati, ben intesi, alle persone incontrate, segnate dagli orrori della guerra), di un gruppo di medici che ogni due mesi fa visita e presta servizio presso un ambulatorio/dispensario e di un gruppo di volontari costruttori, si è giunti comunque a garantire una presenza che è arrivata ormai a 11 "edizioni": questo dice fedeltà, capacità di resistere anche quando gli entusiasmi e le luci delle novità

piccanti si appannano. Dopo una breve parentesi in *Sri Lanka*, avviata col Magis dopo la tragedia dello Tsunami, ma interrotta a causa della persistente guerra civile (un campo che ha comunque lasciato come segno un nuovo orfanotrofio a Batticaloa), si è aperto il gemellaggio a *Cuba*. Esso costituisce la vera novità espressa dalla LMS negli ultimi anni. È cosa nuova non solo per la meta, più o meno affascinante per i noti richiami turistico e socio-culturali, quanto soprattutto per lo stile e il contenuto principale dell'azione dei volontari: l'evangelizzazione. Questo nuovo campo a Cuba proietta la LMS in un settore che era oggettivamente rimasto un po' in ombra dal '68 in poi: **il coraggio di annunciare il Nome di Gesù**. Anche se nel nuovo Manifesto programmatico della LMS si parla esplicitamente di un movimento che fa dell'evangelizzazione la sua priorità, se vediamo la consistenza degli studi pubblicati (cfr. le monografie di *Gentes* degli ultimi 40 anni), i temi dei convegni nazionali e le stesse attività dei campi estivi degli ultimi 15 anni, la missione è stata vista quasi esclusivamente come opera filantropico-sociale, di promozione umana in Paesi in via di sviluppo. Evangelizzare è equivalso a offrire gratuitamente tempo, energie, risorse, stringere legami di amicizia con famiglie (magari quelle che ti hanno più volte ospitato in casa propria), mentre dal punto di vista di fede esplicita non si è quasi mai andato oltre la testimonianza personale e di gruppo con le celebrazioni eucaristiche e/o le preghiere quotidiane e le condivisioni periodiche. Cuba, che vanta una lunghissima e gloriosa tradizione di volontariato sociale, ci insegna che, sebbene sia cosa bella poter condividere la gratuità del servizio, è anche importante esplicitare il Nome attraverso il quale e in forza del quale ci muoviamo ed agiamo. L'uomo non ha solo bisogno di pane e di lavoro. E come la giustizia non è mai veramente tale se manca la misericordia, così la fedeltà agli uomini e l'amore gratuito diventano pienamente tali solo se si ha il coraggio di indicare i motivi della speranza che sono in noi. "Fratelli tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù" (Col. 3,17): lasciamoci profondamente toccare da questo monito di S. Paolo! Non si tratta di indottrinare, men che meno di polemizzare o confutare errori altrui, ma di narrare il Vangelo di Cristo, di offrire cioè quegli elementi di Storia della Salvezza che possono aiutare chiunque a scoprire anche nella modestissima esistenza individuale i segni della presenza di Dio, della sua fedeltà, i segni di speranza per costruire un mondo davvero nuovo e migliore per tutti. Ma bisogna essere per forza preti o diaconi o catechisti provati per poter parlare del Vangelo? No, non può essere così. E le chiese del Sudamerica, dell'Africa, dell'Asia, ci mostrano che è compito di tutti i battezzati. Non si è veramente cresciuti come cristiani, non si è maturi come laicato, a nessun livello, se non si ha il coraggio di parlare di Gesù, della sua vita, dei suoi insegnamenti, della sua azione di salvezza. Non è complicato. Non è necessario avere il baccalaureato in teologia. Non può essere appannaggio dei soli gruppi di carismatici, pentecostali o neocatecumenali... Si tratta di raccontare il Vangelo così come i nostri genitori e i nostri nonni ce l'hanno raccontato quando eravamo bambini. E questo ovviamente non si può limitare al campo di Cuba, dove la chiesa locale, così povera di clero, ha veramente bisogno di missionari, fossero anche semplici ragazzi che vanno lì per un mese estivo. Cuba può costituire e costituisce effettivamente uno stimolo, ma la sfida riguarda il tempo ordinario, il ritorno a casa, le conversazioni con i compagni di scuola, i colleghi di facoltà, i compagni di lavoro. Sulla riscoperta di questa dimensione dobbiamo investire di più, e dobbiamo investire tutti.

Quando nacquero le Congregazioni Mariane oltre cinque secoli fa, questi gruppi di laici aiutavano i padri gesuiti e i sacerdoti diocesani proprio nell'organizzazione e nel compimento delle missioni popolari. Annuncio della Salvezza e azione di Carità sono stati i due polmoni che hanno fatto grande un'associazione diffusa in tutto il mondo. Cambiano i tempi, i costumi e le metodologie, ma la passione deve restare la stessa. È la passione del Vangelo, è la Carità di Cristo che ha spinto allora e muove ora. È su questa passione, e per crescere in essa, che avviamo con decisione il percorso comune tra LMS e CVX. Abbiamo da condividere il patrimonio di gemellaggi missionari e di spiritualità ignaziana. E quando con entusiasmo e generosità si condividono beni così autentici, non si può che essere ottimisti, perché il Signore benedice chi dona con gioia.

**Massimo Nevola S.I.**

# Se questo è un uomo alla ricerca del senso: *Viktor Frankl e Primo Levi in Israele*

**I**l mio primo incontro letterario con Auschwitz è avvenuto alla fine degli anni settanta, grazie al libro di Viktor Frankl *Uno psicologo nei lager*.<sup>1</sup> Come bambina ebrea cresciuta in Israele avevo naturalmente conosciuto il tema della *Shoah*. Avevo letto il diario di Anna Frank e le storie dei bambini ebrei che di nascosto introducevano cibo nel ghetto di Varsavia. Ma Auschwitz stessa, ancora non la conoscevo. Ricordo ancora il giorno in cui, da ragazza, frugando nello scaffale dei libri dei miei genitori trovai un libretto con la copertina grigia, *Un uomo alla ricerca del senso*, titolava la traduzione ebraica. In un'età in cui la ricerca del senso è l'essenza d'ogni cosa, il libro catturò immediatamente la mia attenzione ed il mio cuore: lo divorai trovandomi per la prima volta immersa negli orrori di Auschwitz. Mi impressionò molto e lasciò in me un segno profondo. Solo quando divenni più grande e lessi per la prima volta il libro di Primo Levi *Se questo è un uomo*, vi trovai abissi di disperazione e di terrore che misero il libro di Frankl in una nuova luce<sup>2</sup>.

In un articolo che ho scritto con Dina Wardi abbiamo cercato di collegare gli stadi dell'accoglienza o "ricezione" di Primo Levi in Israele al più ampio tema del rapporto con la *Shoah* nel contesto politico e sociale del Paese<sup>3</sup>. Cercherò qui d'approfondire ed analizzare le ragioni della diversa accettazione di Primo Levi e di Viktor Frankl in Israele. A tal fine, dividerò questo saggio in due parti esa-

minando nella prima i punti di somiglianza tra Frankl e Levi, le loro differenze biografiche, di personalità e letterarie, e nella seconda le ragioni della diversa accettazione dei due autori in Israele. Non affronterò la loro intera produzione letteraria, ma il confronto tra le due opere principali ove descrivono ciò che hanno sperimentato ad Auschwitz: *Uno psicologo nei lager* di Viktor Frankl e *Se questo è un uomo* di Primo Levi.

Viktor Frankl  
Viktor Emil Frankl nacque a Vienna, nel marzo del 1905 da una famiglia ebrea religiosa ed osservante. Già nei tempi del liceo cominciò un'intensa corrispondenza con Sig-



Viktor Frankl (1905-1997).

mund Freud. Nel 1924 venne pubblicato il suo primo articolo sull'*Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, proprio grazie all'incontraggio dello stesso Freud. Nel '25 iniziò a studiare medicina. Durante gli studi organizzò in tutta l'Austria dei consultori gratuiti per giovani ed iniziò a lavorare in una clinica psichiatrica. Conseguì il titolo di dottore, cominciò la specializzazione in neurologia. Nel 1933 era responsabile del reparto ospedaliero riservato alle donne che avevano tentato il suicidio, poi si dedicò anche alla professione privata. Dopo l'*Anschluss*<sup>4</sup>

Frankl dovette lasciare il suo posto di lavoro in quanto ebreo. A partire dal 1940, nell'ospedale Rotschild, che in quegli anni era l'unico ospedale ebraico in Austria, diviene primario del reparto di neurologia. All'inizio del 1942 sposò Mathilde Grosser. Poco dopo riuscì ad ottenere un visto per gli Stati Uniti, ma decise di non usarlo per non abbandonare i genitori ed in settembre, insieme alla moglie, ai genitori e al fratello, furono internati nel campo di concentramento di Theresienstadt, in Boemia. Lì riuscì ad occuparsi di psichiatria iniziando a scrivere i principi teorici della logoterapia.<sup>5</sup> Venne poi trasferito ad Auschwitz, ove scomparve il manoscritto del suo libro, e quindi a Dachau. Nell'aprile del 1945, dopo la liberazione del campo, ritornò a Vienna ove seppe che i membri della sua famiglia, la moglie, i genitori e suo fratello, erano stati sterminati; unica sopravvissuta, sua sorella Stella. Frankl ricominciò a scrivere il libro sui principi della logoterapia. Nel 1946 completò in nove giorni il suo libro *Ein Psycholog erlebt das Konzentrationslager*, un'analisi psicologica delle esperienze nei campi di concentramento.

Dopo la guerra si risposò, conseguì un'altra laurea e gestì per 25 anni la *Vienna Neurological Polyclinic*, diventando un conferenziere ricercato in tutto il mondo. Pubblicò un totale di trentadue libri, ottenne ventinove lauree *honoris causa* da diverse università. Morì a Vienna il 2 settembre 1997. Nel libro *Uno psicologo nei lager*, Frankl tentò di distanziarsi dalle sue esperienze personali, o per essere più precisi, di scrutarle a distanza, formulando così una teoria generale e più

**“Sopravvivevano solo quelli che sapevano lottare senza scrupoli per la propria esistenza. Tutti noi sopravvissuti per cento, mille casi fortuiti, o miracoli divini, possiamo dirlo: i migliori non sono ritornati”**

obiettiva sui processi psicologici attraverso i quali erano passati i prigionieri nei campi di concentramento. Egli così descrive tre stadi nelle reazioni psicologiche del prigioniero: “La fase dell'accettazione nel campo di concentramento, la fase della vita vera e propria nel Lager, e la fase successiva al rilascio, o per meglio dire, alla liberazione dal campo” (p. 34).

In questo libro Frankl coniuga le sue esperienze di prigioniero nei campi di concentramento a teorie psichiatriche e a citazioni di grandi pensatori e scrittori tedeschi e russi. Proprio all'inizio delle sue trattazioni dichiara: “Tra i detenuti rinchiusi nei campi di concentramento per molti, moltissimi anni, e trascinati da un campo all'altro, generalmente sopravvivevano solo quelli che sapevano lottare senza scrupoli per la propria esistenza. Nella disperata lotta per la vita, non rifuggirono a violenze, furti e, in generale, a nessun mezzo disonesto: non ebbero paura neppure di derubare i compagni. Tutti noi sopravvissuti per cento, mille casi fortuiti, o miracoli divini? non importa co-



*Il campo di concentramento di Auschwitz.*

me li si chiami? possiamo dirlo tranquillamente: i migliori non sono ritornati” (p. 29). La posizione di Frankl in questo libro pare contraddittoria, perché altrove sosteneva che anche nella situazione estrema dei campi di concentramento nazisti rimaneva nei prigionieri la libertà di aderire al loro mondo interiore e al sistema di valori secondo cui vivevano. “All’uomo nel Lager si può prendere tutto, eccetto una cosa sola: l’ultima libertà umana, di affrontare spiritualmente, in un modo o nell’altro, la situazione imposta... Tutto ciò che accade all’anima dell’uomo, ciò che il lager apparentemente fa di lui come uomo, è il frutto di una decisione interna. In linea di principio dunque, ogni uomo, anche se condizionato da gravissime circostanze esterne, può in qualche modo decidere che cosa sarà di lui? spiritualmente? nel Lager... Dal modo in cui un uomo accetta il suo ineluttabile destino e con questo destino tutta la sofferenza che gli viene inflitta, dal modo in cui un uomo prende su di sé la sofferenza come la sua croce, sorgono infinite possibilità di attribuire un significato alla vita, anche nei momenti più difficili, fino all’ultimo atto di esistenza. A seconda se uno resta coraggioso e forte, dignitoso e altruista, o se invece dimentica d’essere un uomo nella spietata lotta per sopravvivere e diventa in tutto e per tutto l’animale di un gregge? al quale la psicologia dell’internato ci ha fatto pensare? in virtù di ciò che accade, l’uomo realizza o perde i possibili valori morali che la sua dolorosa situazione e il suo duro destino gli consentono, e conseguentemente, è degno del suo tormento o non lo è... Solo pochi hanno seguito il credo della piena libertà interiore e si sono innalzati per realizzare quei valori che la sofferenza rende pos-

**“All’uomo nel Lager si può prendere tutto, eccetto una cosa sola: l’ultima libertà umana, di affrontare spiritualmente, in un modo o nell’altro, la situazione imposta”**

sibili. Ma se non vi fosse stato che un uomo solo? basterebbe la testimonianza di quest’uomo, per asserire che l’uomo può essere nel suo intimo più forte del destino che gli viene imposto dall’esterno” (pp. 115-117).

Primo Levi  
Più giovane di Viktor Frankl di quattordici anni, Primo Levi nacque nel luglio del 1919 a Torino, in Italia, da una famiglia ebrea liberale. Finito il liceo classico s’iscrisse alla Facoltà



Primo Levi (1919-1987).

di Chimica. Nonostante le leggi razziali del governo fascista, impedissero agli ebrei di accedere agli studi superiori, nel 1941 riuscì a laurearsi a pieni voti. Nel 1943 si unì ai partigiani che operavano in Val d’Aosta, ma nel dicembre di quell’anno fu arrestato e deportato al campo di detenzione di Capri-Fòssoli. Nel febbraio del 1944 fu trasferito nel campo di sterminio di Auschwitz III – Monowitz e vi rimase per undici mesi fino alla liberazione del campo da parte dell’esercito sovietico, nel gennaio del 1945. Nell’ottobre, dopo un lungo viaggio, raggiunse Torino. Dopo la guerra sposò Lucia Morpurgo, lavorò come chimico in una fabbrica di vernici e nel giro di pochi anni divenne il direttore della fabbrica, incarico che mantenne fino a quando nel ’75 andò in pensione. Dopo essere tornato a Torino, nel 1946, aveva scritto il suo primo libro *Se questo è un uomo* che, respinto dalla casa editrice Einaudi, fu pubblicato solo un anno più tardi, in un’edizione ridotta, dall’editrice De Silva. Negli anni seguenti scrisse altri dodici libri e curò an-

che la traduzione in italiano di opere classiche. L'undici aprile del 1987 morì per una caduta dalle scale della sua abitazione. Fino ad oggi non c'è risposta alla domanda se la sua morte sia stata conseguenza di un incidente o un suicidio. Nel suo libro *Se questo è un uomo*, Levi descrive il periodo della sua prigionia, da quando i fascisti lo catturarono, nel dicembre del 1943, fino alla sua liberazione ad Auschwitz. Cerca di capire l'essenza dell'essere umano a partire da ciò che aveva appreso nella comune *prova* chiamata Auschwitz.

“Si rinchiudano tra i fili spinati migliaia di individui diversi per età, condizione, origine, lingua, cultura e costumi, e siano quivi sottoposti a un regime di vita costante, controllabile, identico per tutti e inferiore a tutti i bisogni: è quanto di più rigoroso uno sperimentatore avrebbe potuto istituire per stabilire che cosa sia essenziale e che cosa sia acquisito nel comportamento dell'animale-uomo di fronte alla lotta per la vita” (p. 79). Le deduzioni di Levi sull'essenza dell'essere uomo sono molto dure: “I personaggi di queste pagine non sono uomini. La loro umanità è sepolta, o essi stessi l'hanno sepolta, sotto l'offesa subita o inflitta altrui. Le SS malvagie e stolide, i *Kapos*, i politici, i criminali, i prominenti grandi e piccoli, fino agli *Häftelinge* indifferenziati e schiavi, tutti gradini dell'insana gerarchia voluta dai tedeschi, sono paradossalmente accomunati in un'unitaria desolazione interna. (p. 109)... Non è uomo chi, perso ogni ritegno, divide il letto con un cadavere. Chi ha atteso che il suo vicino finisse di morire per togliergli un quarto di pane, ed è, pur senza sua colpa, più lontano

dal modello dell'uomo pensante, che il più rozzo pigmeo e il sadico più atroce” (p. 152). Levi rifiuta di distinguere tra buoni e cattivi. Per lui questa diversità ad Auschwitz non ha più senso, ed è rimasta solo la differenza tra i *sommersi* e i *salvati*. Ma non c'è diversità tra i carnefici e le vittime: entrambi hanno smesso di essere uomini.

Frankl e Levi

Esistono non pochi punti di somiglianza tra il libro di Frankl e quello di Levi. Tutti e due sono una descrizione autobiografica di chi durante la *Shoah* fu prigioniero e sopravvisse ai campi di concentramento. Tutti e due tentano di decifrare il significato dell'essere uomo in quelle condizioni estreme e, in questo tentativo, tutti e due si appoggiano sui principi spirituali dell'Europa:

Primo Levi su Dante e sulla mitologia classica, mentre Viktor Frankl sugli scritti di Thomas Mann, Spinoza, Nietzsche, Rilke, Dostojewsky, Lessing, Schopenhauer e Tolstoj. Entrambi cercano di esaminare il genere umano in una prospettiva scientifica, a distanza, e di riferirsi ai campi di concentra-

**“Levi rifiuta di distinguere tra buoni e cattivi. Per lui questa diversità ad Auschwitz non ha più senso, ed è rimasta solo la differenza tra i sommersi e i salvati”**



*Birkenau, le baracche dove venivano ammassati i deportati.*

mento come ad un laboratorio in cui l'uomo trova la sua essenza nelle sue condizioni più estreme. È facile capire questi punti di somiglianza vedendo sullo sfondo alcuni parallelismi nelle loro biografie. Come abbiamo visto, sia Frankl che Levi provenivano da famiglie ebraiche ben integrate nella società circostante. Entrambi prima d'essere internati conseguirono un'ottima istruzione ed un titolo accademico in campo scientifico. Proprio da queste somiglianze sorge la domanda: com'è possibile che due uomini che hanno in gran misura uno sfondo ed una visione del mondo simile, che hanno vissuto esperienze simili, siano arrivati a conclusioni opposte sull'essenza dell'essere uomo?

Lo studioso americano Timothy Pytell risponde a questa domanda basandosi sulle differenze tra il modo con cui Frankl e Levi vissero l'esperienza di Auschwitz. Sostiene che, seppur Frankl abbia cercato quasi di nascondersi, egli rimase ad Auschwitz solo due o tre giorni, contrariamente a Levi il quale vi trascorse ben undici mesi. Pytell scrive che dopo la permanenza di quasi due anni a Theresienstadt, dove i prigionieri erano sottoposti condizioni relativamente più sopportabili di quelle degli altri campi di concentramento, il 19 ottobre 1944 Frankl fu trasferito ad Auschwitz solo per tre giorni, dopodiché fu mandato a Kaufering III, una sezione di Dachau, dove fu impiegato nei lavori di montaggio dei binari ferroviari. L'8 marzo del 1945 fu di nuovo trasferito in un altro campo in cui gli fu permesso di operare come medico, e da lì liberato nell'aprile del 1945. Pytell sostiene che la ragione principale della differenza delle teorie di Levi e

di Frankl deriva dal fatto che non descrivono di per sé la stessa esperienza, e dal fatto che anche se nei campi in cui si trovò Frankl le condizioni fossero molto difficili, questi non fu mai sottoposto alle esperienze di annientamento umano di chi era costretto a vivere ad Auschwitz per quasi un anno, come nel caso di Levi.<sup>6</sup>

**“Il rabbino Avigdor Heinemann ha cercato di spiegare la differenza tra teorie di Levi e di Frankl richiamando la diversità del loro mondo religioso”**

In un articolo sulla fede nella prova della *Shoah*, il rabbino Avigdor Heinemann ha cercato di spiegare la differenza tra teorie di Levi e di Frankl richiamando la diversità del loro mondo religioso. Heinemann sostiene che “Levi descrive la vita così come si presenta dinanzi a lui, e non è disposto a vedere ciò

che va al di là di essa”. Perciò, nel confrontarsi con un'esperienza impregnata di sofferenza e di umiliazione Levi perde il senso del significato della sua esistenza. Nel suo libro Levi non si dedica molto al tema religioso, e pare proprio che l'esperienza di Auschwitz abbia rinforzato il suo essere non credente. Scrive: *Oggi io penso che, se non altro per il fatto che una Auschwitz è esistita, nessuno dovrebbe ai nostri giorni parlare di Provviden-*



*Ebrei cantano l'inno israeliano nel corso della loro visita al campo di sterminio di Birkenau.*

za (p. 140)".<sup>7</sup> Invece, per Heinemann, Frankl è un uomo religioso e perciò per lui ogni prova, per quanto difficile, è una sfida religiosa che lo spinge a trovare significati nuovi e più profondi alla sua esistenza.<sup>8</sup>

Sembra comunque che le diversità tra i due siano soprattutto differenze di personalità e biografiche. Frankl arrivò al campo da uomo adulto, già sposato, di quasi quarant'anni. Aveva un dottorato, un certo numero di pubblicazioni ed era uno psichiatra attivo. Il tedesco era la sua lingua materna e conosceva bene i nazisti perché l'Austria era stata annessa alla Germania nazista già dal 1938. Perciò il mondo in cui arrivò non gli era completamente estraneo ed inoltre risulta che era un uomo sicuro di sé e profondamente consapevole del proprio valore. Quando, invece, Primo Levi arrivò ad Auschwitz aveva venticinque anni; era un giovane che aveva appena terminato gli studi, timido ed introverso, ed era quasi l'unico italiano in quel miscuglio di popoli e di lingue. La differenza di personalità tra i due si esprime nel modo col quale ciascuno di loro, mentre era ancora nel campo, si raffigurò la maniera in cui sarebbe stato accolto dopo la prigionia. Mentre Frankl si immagina di stare ritto in piedi che fa lezione su una cattedra davanti ad una folla di astanti (p. 126), Levi vede se stesso respinto dai suoi amici e dai suoi parenti non interessati alle sue storie (p. 53).<sup>9</sup>

Frankl e Levi in Israele

Quando esaminiamo la questione della ricezione dei due scrittori in Israele occorre fare una distinzione tra certe tendenze più generali e quelle peculiari di Israele, come risulta dal volume dedicato alla questione della accoglienza di Primo Levi in occidente. Sebbe-

ne in ogni Paese si possono indicare le ragioni specifiche che motivarono la tardiva accettazione di Primo Levi? che, a partire dalla pubblicazione del libro in Italia, richiese anni prima della sua traduzione e pubblicazione in altri Paesi? l'immagine che ne venne recepita è simile. Lo stesso si può dire anche di Viktor Frankl e del suo *L'uomo alla ricerca del senso*. Per quante differenze si possano trovare negli stadi di ricezione nei diversi Paesi, non c'è dubbio che per molti decenni questo libro sia stata la più letta descrizione di Auschwitz<sup>10</sup>.

Fu tradotto in ben 24 lingue e ne furono vendute in tutto il mondo dodici milioni di copie. In Inghilterra il libro fu pubblicato come *From Death-Camp to Existentialism*, e nel 1963 uscì in una nuova edizione, questa volta col titolo *Man's Search for Meaning: An Introduction to Logotherapy*.

Ebbe un successo particolare negli Stati Uniti d'America la prima edizione del 1959 comprendeva la storia autobiografica di Frankl e un riassunto della sua teoria sulla logoterapia. Il libro fu venduto in oltre quattro milioni di copie e nel 1991 fu scelto dalla Biblioteca del Congresso come uno dei die-

ci libri di maggior impatto negli Stati Uniti. Una delle cause che contribuirono al suo successo in USA fu il fatto che venne pubblicizzato non solamente come un libro biografico su Auschwitz, ma anche come libro di psicologia.

La questione della ricezione di questo libro negli Stati Uniti è particolarmente importante per la nostra analisi, perché da lì il libro arrivò in Israele. Pubblicato per la prima volta in Israele nel 1970, era infatti la traduzione dell'edizione in inglese e includeva l'introduzione del prof. Gordon Allport dell'università di Harvard, la descrizione delle esperien-

**"L'uomo alla ricerca del senso fu per molti decenni la più diffusa e letta descrizione di Auschwitz: venne tradotto in 24 lingue e ne furono vendute complessivamente 12 milioni di copie"**

ze di Frankl nei campi e una seconda parte in cui comparivano i concetti basilari della logoterapia. Nella versione ebraica il libro fu intitolato *L'uomo alla ricerca del senso. Introduzione alla Logoterapia*. Così come nell'originale americano anche nell'edizione in ebraico scompare dal titolo ogni menzione sulla Shoah e sui campi di concentramento. A questo proposito è interessante notare che sebbene *Se questo è un uomo* sia stato tradotto e pubblicato in inglese già nel 1961, solo due anni dopo la pubblicazione del libro di Frankl, senza dubbio il titolo della traduzione, *Survival in Auschwitz*, contribuì a determinare il poco successo che ebbe negli Stati Uniti d'America di quegli anni? anche se non ne fu l'unica causa.<sup>11</sup>

Ma per la questione dell'accoglienza sia di Frankl che di Levi in Israele ci sono caratteristiche specifiche dovute in grande misura al lungo e complicato processo relazionale della società israeliana con la Shoah, le sue vittime e i suoi superstiti.

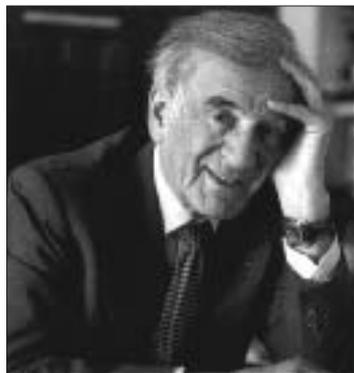
In un articolo precedente dedicato al tema della ricezione di Levi in Israele avevamo cercato di esaminare questo fenomeno dividendo i rapporti con la Shoah in quattro periodi principali. Il primo cominciò nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale. La guerra di indipendenza d'Israele che scoppiò nel 1947 e in cui la popolazione ebraica fu costretta a difendere la sua esistenza, la fondazione dello stato di Israele e la necessità di mobilitare risorse fisiche e psicologiche per l'integrazione della nuova immigrazione proveniente dall'Europa e dai Paesi islamici: tutto ciò fece sì che sia i superstiti, sia la locale

popolazione ebraica che li aveva integrati non poterono occuparsi della Shoah e degli orrori che furono sperimentati sulle vittime e sui sopravvissuti. Si può definire questo periodo, in cui furono pubblicate rare narrazioni autobiografiche della Shoah, come "il periodo del silenzio".

**“La guerra d'indipendenza di Israele del 1947, la fondazione dello Stato di Israele e l'integrazione della nuova immigrazione proveniente dall'Europa e dai Paesi islamici fecero sì che per diversi anni sia i superstiti, sia la locale popolazione ebraica non si occuparono pubblicamente della Shoah. È il periodo del silenzio, che durò fino al 1961 e al processo Eichmann”**

Il secondo periodo cominciò in seguito alla cattura, al processo e alla condanna a morte di Adolf Eichman a Gerusalemme nel 1961. Il processo fornì la prima occasione al grande pubblico per conoscere la Shoah (fino a quel tempo se ne aveva solo una elementare conoscenza). Servì anche come occasione per i sopravvissuti per raccontare le loro storie. Il processo Eichmann fece finalmente crescere la consapevolezza e l'interesse per la Shoah. In quegli anni furono pubblicati

molti più libri che si occupavano della questione, e tra essi *La notte*, il libro autobiografico di Elie Wiesel. Con ciò il processo Eichmann non mutò le basi della relazione tra la società israeliana sia con i superstiti, sia col significato stesso della Shoah nella storia ebraica. Essa viene concepita come una dimostrazione concreta della necessità del sionismo. Tutto ciò fece au-



Elie Wiesel (1928), autore de *La notte* e Nobel per la pace nel 1987.

mentare la convinzione che la fondazione dello Stato di Israele fosse stata l'unica risposta possibile alla *Shoah*.

Il terzo periodo iniziò negli anni settanta. La guerra di *Yom Kippur* dell'ottobre del 1973 fu un forte trauma per la società israeliana, e produsse profonde lacerazioni in quella vincente immagine collettiva di sé, che aveva raggiunto l'apice dopo la guerra dei sei giorni. Il fallimento dei servizi di informazioni, le migliaia di morti, la paura per la stessa esistenza del Paese che accompagnò la guerra, portarono a un profondo esame di coscienza sull'impianto delle immagini e dei miti sui quali si era fondata la società. Di conseguenza, cominciò alla fine degli anni settanta un vero cambiamento nel dibattito israeliano sulla *Shoah*.

Il silenzio che aveva caratterizzato gli anni dopo la guerra si tramutò in un interesse quasi ossessivo. I superstiti cominciarono a mettere per iscritto i loro ricordi e molti artisti israeliani – in gran parte figli dei sopravvissuti – cominciarono a occuparsi della *Shoah* nella loro produzione artistica. Il fatto che si parlasse di più della *Shoah* potrebbe essere una reazione alla precedente lettura che vedeva le vittime dello sterminio nazista con una sensazione

di vergogna. All'idealizzazione dei combattenti (Ghetto di Varsavia), seguì quella di tutti gli internati nei campi, la cui resistenza alle sofferenze viene ora considerata come una specie di eroismo.

Il quarto periodo iniziò nell'estate del 1982, quando Israele entrò in guerra col Libano. Questo conflitto fu per la nazione israeliana un evento sconvolgente, l'apice d'un processo che era cominciato agli inizi degli anni set-

tanta e aveva prodotto una società meno monolitica dal punto di vista ideologico e molto più travagliata. Per la prima volta nella storia dello Stato sorse una ampia contrapposizione interna sulla politica nazionale. La questione della giustizia di Israele in rapporto ai palestinesi si riaccese nella società israeliana proprio nel contesto della guerra del Libano e si acui nel dicembre del 1987 dopo lo scoppio della prima *intifada*. Tutto ciò portò ad un vero cambiamento anche nella relazione con la *Shoah*. L'intenso interesse per la *Shoah* continuò a crescere ma sviluppando in quegli anni soprattutto la ricerca di insegnamenti di carattere universale per affrontare tematiche quali il razzismo, la negazione dei diritti umani e il nazionalismo.

Lo studio della ricezione dei libri di Levi e di Frankl in Israele, alla luce di questa divisione in quattro periodi, fa risaltare un quadro molto interessante. Nel primo periodo, la fase

del silenzio, i due libri non furono tradotti in ebraico né pubblicati in Israele. Il libro di Frankl, edito per la prima volta in Israele nel 1970, ottenne un grande successo. La sua pubblicazione verso al fine di ciò che abbiamo chiamato "il secondo periodo" si lega alla crescita dell'interesse per la *Shoah* e alla pubblica-

zione dei ricordi di coloro che l'avevano sperimentata sulla propria pelle. Da cui sorge la domanda: perché a quell'epoca Frankl riuscì a pubblicare in Israele e Levi no? Primo Levi visitò Israele nel 1968 e cercò un editore israeliano per il suo libro, ma non riuscì a trovarne uno<sup>12</sup>. Pare che nessuno dei due autori fosse sionista e che dopo la guerra entrambi scelsero di ritornare nelle loro patrie europee e di viverci. Nei loro libri entrambi

**“Con la guerra col Libano del 1982 e la prima intifada del 1987, gli israeliani presero a guardare alla *Shoah* come una possibile fonte di insegnamenti di carattere universale per affrontare tematiche quali il razzismo, la negazione dei diritti umani e il nazionalismo”**

si rapportarono alla *Shoah* come esperienza universale e non come evento esclusivamente ebraico. Perché allora Frankl fu accettato e Levi respinto?

Come si è detto, occorre collegare questo fatto anche al grande successo del libro di Frankl negli Stati Uniti e alla grande influenza della cultura americana, in quegli anni, sulla cultura israeliana. Anche il fatto che si trattasse di un libro di psicologia contribuì al suo successo, anche se il metodo psicologico di Frankl fu accettato

a stento in Israele e fu respinto dall'élite degli psicologi israeliani che per la maggior parte erano freudiani<sup>13</sup>. Forse la principale differenza si cela nel diverso messaggio dei due libri. Nel libro di Frankl ci sono elementi di una storia eroica (alcuni con ironia parlano dell'eroicità di Frankl stesso)<sup>14</sup>.

L'immagine che emerge dal libro è quella di chi, nonostante tutta la sofferenza, rimane padrone della sua sorte.

Il messaggio positivo di Frankl, che era riuscito a trovare un significato all'esistenza e ad attingere da esso le forze necessarie per andare avanti, si addiceva alla percezione che negli anni settanta Israele aveva di sé e alla sua relazione alla *Shoah*, molto più delle problematiche riflessioni di Primo Levi. Lo Stato di Israele vedeva se stesso come risposta alla *Shoah* avendo trovato proprio significato e forza dalla distruzione, proprio com'era accaduto a Frankl. La narrazione di Frankl dei duemila e cinquecento prigionieri che decisero di digiunare per un giorno

intero per non consegnare ai tedeschi un prigioniero che aveva rubato delle mele (p. 135) si addiceva molto più all'etica sionista che non la descrizione di Levi dell'indifferenza dei prigionieri di fronte alla condanna a morte di un prigioniero che aveva partecipato al tentativo di far scoppiare il forno crematorio di Birkenau (p. 133). Tra il 1970 e il 1982 furono tradotti in ebraico quattro libri di Frankl. Tutti ebbero un buon successo. Nel 1981 Frankl si recò in Israele. La sua visita fu documentata

dai mezzi di comunicazione del tempo che lo dipinsero come un noto psichiatra, fondatore del metodo della Logoterapia, come superstita dei campi di sterminio e come colui il quale aveva teorizzato che nei campi di sterminio erano riusciti a resistere coloro per i quali c'era qualcosa per cui

vivere<sup>15</sup>. Durante la sua visita Frankl fu anche insignito di una laurea *honoris causa* dall'Università di Haifa.

Ma dopo il 1982, con il significativo cambia-

**“Il messaggio positivo di Frankl, che era riuscito a trovare un significato all'esistenza e ad attingere da esso le forze necessarie per andare avanti, si addiceva alla percezione che negli anni settanta Israele aveva di sé e alla sua relazione alla *Shoah* molto più delle problematiche riflessioni di Primo Levi”**



Birkenau, resti di uno dei forni crematori.

mento del tipo analisi della società israeliana sulla *Shoah*, Frankl uscì dalla ribalta. Dopo quest'anno non venne più pubblicato neppure uno degli altri ventotto suoi libri e Frankl scomparve quasi del tutto dal crescente dibattito sulla *Shoah*. Come abbiamo visto, al cuore della teoria di Frankl si trova l'affermazione che coloro i quali infransero i valori etici riconosciuti per mettere in salvo la propria vita e smisero – secondo la sua definizione – di essere uomini, avrebbero potuto anche scegliere altrimenti. Questa condanna latente di Frankl poco si confaceva alla nuova tendenza in Israele di glorificare tutte le vittime ed i superstiti della *Shoah*, e vedere in Auschwitz “un altro pianeta” per il quale non valgono le leggi riconosciute di comportamento etico<sup>16</sup>.

Nel corso di quegli anni in Israele fu pubblicato un solo libro di Primo Levi, che venne tradotto in ebraico nel 1979: *La tregua*, che descrive il viaggio di Levi da Auschwitz a Torino durante il 1945. Nel 1987 furono pubblicati altri due libri, e solo nel 1988 – un anno dopo la sua morte – si pubblicò per la prima volta in ebraico *Se questo è un uomo*. Nel 1991 c'erano già sette libri di Levi in ebraico<sup>17</sup>. In quegli anni la società israeliana era ormai diventata matura per accogliere il messaggio universale complesso e così tanto umano di Levi su Auschwitz.

### Sharon Roubach

<sup>1</sup> Viktor E. Frankl, *Uno psicologo nei lager* (trad. dal tedesco di Nicoletta Sipos Schmitz), Edizioni Ares, Milano, 1967.

<sup>2</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, 1958.

<sup>3</sup> Sharon Roubach & Dina Wardi, “Primo Levi in Israel”, in Giovanni Tesio (ed.), *La manutenzione della memoria. Diffusione e conoscenza di Primo Levi nei paesi europei* (Torino, 2005), pp. 279-298.

<sup>4</sup> L'annessione dell'Austria alla Germania nazista del 1938.

<sup>5</sup> La logoterapia è una forma di analisi assistenziale focalizzata sulla ricerca del senso. Definita come “la terza scuola viennese di psicoterapia”, si contrappo-

ne alla concezione freudiana incentrata sull'aspirazione al piacere e alla concezione adleriana focalizzata sull'aspirazione alla forza. La logoterapia non si focalizza sul passato, ma orienta il paziente verso il futuro e lo guida alla ricerca del senso unico della sua esistenza. Contrariamente alle altre due metodologie, valorizza il ruolo della religione nell'esistenza dell'uomo.

<sup>6</sup> Timothy Pytell, “The Missing Pieces of the Puzzle: A Reflection on the Odd Career of Viktor Frankl”, *Journal of Contemporary History* 35 (2000), pp. 281-306. Cf. anche: *idem*, “Redeeming the unredeemable: Auschwitz and Man's Search for Meaning”, *Holocaust and Genocide Studies* 17 (2003), pp. 89-113.

<sup>7</sup> In un'intervista che gli fece Giuseppe Grieco nel 1983, Levi parlò della sua mancanza di fede e della differenza tra lui ed Elie Wiesel – che pure fu prigioniero e sopravvisse ad Auschwitz – a proposito della relazione con Dio. Cfr. “Io e Dio. Non l'ho mai incontrato, neppure nel Lager”, *Gente*, 48 del 9.12.1983.

<sup>8</sup> Avigdor Heinemann, “La fede alla prova della Shoah. Viktor Frankl e Primo Levi”, *Maim Midlayav* (1997), pp. 157-180 (in ebraico).

<sup>9</sup> Cfr. Timothy E. Pytell, “A Typology of Gray Flowers: Primo Levi and Viktor Frankl on Auschwitz”, in: S. Pugliese (ed.), *The Legacy of Primo Levi* (New York: Palgrave MacMillan, 2005), p. 186.

<sup>10</sup> In un articolo del 1994 sulla letteratura di Auschwitz, Laurence Langer sostiene che il libro di Frankl è ancora oggi, a quanto pare, il libro più letto sul tema. Cfr. Laurence Langer, “The Literature of Auschwitz”, in Yisrael Gutman and Michael Berenbaum (eds.), *Anatomy of the Auschwitz Death Camp* (Bloomington, 1994), p. 602.

<sup>11</sup> Sulla ricezione del libro di Levi negli Stati Uniti d'America, cfr. Pietro Frassica, “Primo Levi negli Stati Uniti”, in: Tesio, *La manutenzione*, pp. 45-64.

<sup>12</sup> Ian Thompson, *Primo Levi* (London, 2002), pp. 340-341.

<sup>13</sup> Solo nel 1988 fu fondato in Israele dal dott. Minion Isenberg l'*Istituto Viktor Frankl*, che adottò il suo metodo terapeutico.

<sup>14</sup> Cfr. Pytell, *Typology of Gray Flowers*, pp. 185-186.

<sup>15</sup> *Iton 77*, vol. 28 (1981), p. 7 (in Ebraico).

<sup>16</sup> La descrizione di Auschwitz come “un altro pianeta” fu formulata dallo scrittore superstite di Auschwitz Yechayel Dinor Kazetnik al tempo della sua testimonianza al processo Eichmann. Le sue parole nel corso della testimonianza e il fatto che *svenne* sul banco dei testimoni lasciarono una impressione profonda nella memoria collettiva israeliana.

<sup>17</sup> Cf. Roubach & Wardi, “Primo Levi in Israele”, pp. 291-292.

# Gli scandali, le crisi finanziarie e l'alternativa "sicura" degli istituti etici

**N**on è passato molto tempo dal crac della Parmalat e della Enron che nuovi gravi problemi stanno attraversando il mondo della finanza. In Italia i membri del consiglio d'amministrazione di un primario istituto di credito sono stati multati dalla Consob per aver venduto strumenti di finanza derivata ad imprese ed amministrazioni locali senza la dovuta informazione. Come è noto i derivati hanno due funzioni: quella di assicurazione da rischi finanziari (*hedging*) e quella di scommessa sulla dinamica di qualche variabile economica (*speculation*). Insomma in una compravendita di strumenti di finanza derivata, si realizza uno scambio di rischio tra due soggetti dove, in molti casi, un individuo che vuole assicurarsi da un rischio paga qualcosa per chiedere ad un altro di assumersi il rischio in questione. Il problema nell'episodio sopra citato è che gli intermediari che hanno venduto lo strumento di finanza derivata, hanno fatto capire a chi lo acquistava che la sua posizione era quella di chi si assicurava dal rischio mentre le cose non stavano propriamente così e, al cambiare dello scenario economico, l'acquirente si è trovato con forti passivi. Dall'altra parte dell'oceano scoppia lo scandalo dei mutui *subprime*. Anche qui le buo-



*Lo scandalo dei mutui subprime ha gettato sul lastrico migliaia di famiglie.*

ne intenzioni non bastano. I mutui subprime sono strumenti finanziari con i quali le banche hanno potuto concedere mutui ipotecari a persone poco abbienti, garantendo gli stessi con il valore della parte di immobile acquistato non gravata dal mutuo. Con il successo del microcredito abbiamo imparato che una nuova dimensione meritoria d'impegno degli istituti creditizi è quello del prestito ai non bancabili. La crisi dei mutui subprime ci ha insegnato che il valore etico di quest'iniziativa non consiste nella semplice erogazione di un credito ma nell'assicurarsi che chi lo riceve abbia la possibilità di ripagarlo. Pertanto c'è un'enorme differenza tra il gioco d'azzardo di chi sa che la solvibilità del mutuo (subprime) erogato è fondata su una scommessa molto rischiosa (la previsione che i prezzi delle case, nonostante la bolla speculativa creatasi, sarebbero continuati a crescere) e chi (come le istituzioni di microfinanza di successo) presta ad individui sulla soglia di povertà costruendo reti di prossimità, facendo attività di formazione e di monitoraggio costante dei progetti ed ottenendo come risultato un tasso di sofferenze sul totale dei prestiti erogati attorno al 2-3% (inferiore alla media di sistema per i prestiti tradizionali). Il fatto grave è che una crisi o uno scan-

dalo finanziario è un “male pubblico”, ovvero un evento che genera una crisi di fiducia generalizzata con ripercussioni negative anche su istituti di credito non responsabili dell’evento stesso. Le banche lo sanno bene e stanno cercando di recuperare terreno sottolineando il loro impegno in termini di responsabilità sociale con campagne ed iniziative ma, inevitabilmente, ogni nuovo fatto negativo, vanifica gli sforzi prestati. E la mancanza di fiducia incide negativamente sulla *performance* stessa degli intermediari finanziari (non solo in

forme clamorose quali le code agli sportelli della Northern Rock per ritirare i risparmi ma anche, in forma meno eclatante, con il ridotto successo del secondo pilastro della previdenza e con la limitata adesione ai fondi pensione). Una seria inversione di rotta e il ristabilimento di un grado di fiducia accettabile nel sistema bancario non avverrà, se non si riconosce che alla radice del problema ci sono due difetti fondamentali. Il primo è che la causa profonda degli scandali e delle crisi è iscritta nella priorità di valori delle banche stesse. Il *focus* sulla massimizzazione dei profitti (i profitti sono un valore importante ma non possono essere in cima alla scala quando entrano in contrasto con il bene della persona), vincolo insormontabile per gli istituti quotati, subordina la soddisfazione di ogni altro portatore d’interesse (i clienti, i dipendenti, le comunità locali, ecc.) a quello degli azionisti. E la pressione cui sono sottoposti i quadri bancari nella realizzazione degli obiettivi di crescita di breve finisce per creare conflitti d’interesse con i clienti che sono all’origine delle crisi (se, come dipendente bancario, devo assolutamente raggiungere gli obiettivi quantitativi prefissati posso chiudere un occhio di fronte al fatto che, per migliorare il

**“Con il successo del microcredito abbiamo imparato che una nuova dimensione meritoria d’impegno degli istituti creditizi è quello del prestito ai non bancabili.**

**La crisi dei mutui subprime ci ha insegnato che il valore etico di quest’iniziativa non consiste nella semplice erogazione di un credito ma nell’assicurarsi che chi lo riceve abbia la possibilità di ripagarlo”**

bilancio di una banca, vendo prodotti molto rischiosi ai clienti). Il secondo è l’illusione secondo la quale basta trovare le regole giuste per superare conflitti d’interesse e comportamenti opportunistici. Un sottoprodotto di questo secondo difetto è l’idea che pagando di più e legando una quota di remunerazione alla *performance*, si garantisca l’allineamento dei manager e dei dipendenti all’interesse dell’azienda (ancora purtroppo quello angusto e limitato degli azionisti). Quando numerosi studi scientifici (e la storia di crac come quelli della Enron) dimostrano ormai che salari eccessivi distruggono le motivazioni intrinseche e la moralità dei manager e che incentivi alla performance fondati su criteri quantitativi (come le *stock option* legate alla crescita del valore delle azioni) sono un potente incentivo alla manipolazione degli indicatori su cui il premio di performance è parametrato. Se non si rimuovono questi due difetti fondamentali i problemi continueranno. Dobbiamo tornare a puntare anche sui valori delle persone e delle istituzioni, senza i quali la qualità delle regole rappresenta un surrogato insufficiente. La nascita di nuove istituzioni finanziarie con scale di priorità diverse, esplicitamente definite nella *governance* e nelle regole di tali istituti (i microcrediti le banche etiche), sono un segno di speranza. Se i risparmiatori si accorgessero (per i motivi spiegati sopra) che queste istituzioni sono anche intrinsecamente più sicure oltre che maggiormente orientate al bene comune, potrebbero dare un’importante mano alla diffusione di un sistema finanziario diverso e in grado di orientare le enormi risorse a disposizione al servizio della persona.

Quando numerosi studi scientifici (e la storia di crac come quelli della Enron) dimostrano ormai che salari eccessivi distruggono le motivazioni intrinseche e la moralità dei manager e che incentivi alla performance fondati su criteri quantitativi (come le *stock option* legate alla crescita del valore delle azioni) sono un potente incentivo alla manipolazione degli indicatori su cui il premio di performance è parametrato. Se non si rimuovono questi due difetti fondamentali i problemi continueranno. Dobbiamo tornare a puntare anche sui valori delle persone e delle istituzioni, senza i quali la qualità delle regole rappresenta un surrogato insufficiente. La nascita di nuove istituzioni finanziarie con scale di priorità diverse, esplicitamente definite nella *governance* e nelle regole di tali istituti (i microcrediti le banche etiche), sono un segno di speranza. Se i risparmiatori si accorgessero (per i motivi spiegati sopra) che queste istituzioni sono anche intrinsecamente più sicure oltre che maggiormente orientate al bene comune, potrebbero dare un’importante mano alla diffusione di un sistema finanziario diverso e in grado di orientare le enormi risorse a disposizione al servizio della persona.

Se non si rimuovono questi due difetti fondamentali i problemi continueranno. Dobbiamo tornare a puntare anche sui valori delle persone e delle istituzioni, senza i quali la qualità delle regole rappresenta un surrogato insufficiente. La nascita di nuove istituzioni finanziarie con scale di priorità diverse, esplicitamente definite nella *governance* e nelle regole di tali istituti (i microcrediti le banche etiche), sono un segno di speranza. Se i risparmiatori si accorgessero (per i motivi spiegati sopra) che queste istituzioni sono anche intrinsecamente più sicure oltre che maggiormente orientate al bene comune, potrebbero dare un’importante mano alla diffusione di un sistema finanziario diverso e in grado di orientare le enormi risorse a disposizione al servizio della persona.

**Leonardo Becchetti**

(Fonte: [www.benecomune.net](http://www.benecomune.net))

## NAPOLI, L'EMERGENZA RIFIUTI E LA "MONNEZZA PUBBLICA"

**M**entre brucia sulla pelle dei cittadini, napoletani compresi, l'accumularsi dei rifiuti per le strade, sotto le abitazioni e scuole non smaltiti per giorni, che ha richiamato l'attenzione attonita dei media nazionali e internazionali con immagini che non lasciano adito a dubbi, pur in presenza di autorevoli pareri contrari, il Consiglio dei Ministri ha prolungato a fine dicembre il sistema straordinario del commissariamento per l'emergenza rifiuti. A nostro avviso, per le profonde radici delle disfunzioni del sistema di smaltimento dei rifiuti nel tessuto sociale, la discussione non può essere limitata alle forme istituzionali di gestione del ciclo dei rifiuti, straordinaria o ordinaria che sia (da parte di Comuni, Province e Regione), in riferimento all'individuazione delle responsabilità delle fallimentari e onerose gestioni di circa tre lustri. Di seguito alcune considerazioni per darsi ragione, come cittadini pensanti, di un malfunzionamento che, prima dell'immagine, danneggia i cittadini ed è sintomo di una crisi sociale più vasta nell'area napoletana e campana. Una prima considerazione, a partire dall'alto, richiama l'attenzione sui sistemi di comunicazione tra Commissariato e Enti locali, soprattutto Comuni, e in ultima o prima istanza le popolazioni locali, per i veti incrociati dei primi e le resistenze e proteste delle seconde per decisioni percepite come dannose per la salute dei cittadini e penalizzanti una porzione di territorio. Senza scomodare le procedure di una "democrazia deliberativa" che non sono molto di casa non solo in terra nostra, è in questione il funzionamento dei sistemi di comunicazione – o di partecipazione democratica – al fine di ottenere partecipazione e consenso alle deliberazioni e decisioni di responsabili e amministratori. Il riferimento è a uno stile di governo – proprio specialmente dei vertici amministrativi – talvolta centralistico e in altre circostanze informale o personalistico, clientelare e mediatore ma non risolutivo dei problemi, senza nascondersi il groviglio di interessi economici puliti e meno puliti – non solo di clan camorristici ma di varie consorzierie non solo meridionali – tra cui i decisori erano chiamati a districarsi. Di conseguenza si impone la domanda: qual è l'efficacia dei sistemi di controllo istituzionali e centrali, se la deriva è potuta durare quattordici anni e oltre? A meno di ipotizzare un sistema di potere locale e centrale che si tiene sopra le teste dei cittadini a difesa, preservazione e riproduzione della cosiddetta "casta", per cui non è agevole gridare "il re è nudo!" pur di fronte a milioni di ecoballe in attesa di mitici termovalorizzatori non effettivamente messi in atto dai responsabili o osteggiati come mostri dannosi da popolazioni locali. Non è mancata in verità l'informazione da parte della stampa locale, che però non è riuscita a smuovere la società civile da una sorta di adattamento passivo alla cattiva gestione o ai cumuli di rifiuti fin sotto casa. Di qui l'amara e tardiva considerazione su una certa latitanza e mancanza di mobilitazione dei cittadini e dei loro raggruppamenti lungo il corso di un quindicennio di "monnezza pubblica".

In secondo luogo, rivolgendoci al basso – alle comunità locali, al tessuto delle relazioni sociali – appare plausibile riferirsi alle ripetute manifestazioni di localismo, particolarismo e familismo certo "amorale" da parte delle comunità locali interessate a scaricare o siti di stoccaggio e simili, cavalcate da sindaci di ogni estrazione partitica e qualche volta anche da rappresentanti delle chiese locali. Riteniamo pertanto che, unitamente agli stili di governo e all'etica pubblica da osservare da parte degli amministratori, si debba rivolgere l'attenzione ad atteggiamenti e comportamenti diffusi e radicati di componenti delle comunità, frutto di una prolungata "diseducazione civica" – per esempio è stata tollerata in alcuni comuni l'edificazione selvaggia secondo le convenienze dei singoli – e di una mancata o stravolta visione del "bene comune" secondo l'opposizione di "dentro e fuori" come "pulito e sporco". E non ha sopperito un'etica cattolica non puramente individualistica e verticale nel modellare l'*ethos* dei comportamenti collettivi. Non è fuori luogo sottolineare per esempio che le brutture e le distorsioni urbanistiche non rispondono a canoni etici di vita collettiva per responsabilità diffuse: c'è cioè una corrispondenza tra "estetica" ed "etica" che non sempre è percepita per un'atonìa morale di spirito pubblico. Senza toni apocalittici, riteniamo che l'ossimoro della cosiddetta "emergenza rifiuti" non manifesti solo il fallimento di sistemi istituzionali di governo – straordinario o meno che sia – con sperpero di risorse pubbliche senza giustificati risultati, ma sia il sintomo di cui una crisi sociale più vasta, che è anche un ripudio della modernità non solo tecnologica (termovalorizzatori delle ultime generazioni), ma democratica e etica nel senso comunicativo, deliberativo e di primato degli interessi collettivi o del bene comune possibile.

Domenico Pizzuti S.I.

## Il Priorato OSF Onlus e il MAGIS: un'amicizia da coltivare

**I**l 20 novembre di ogni anno si celebra la *Giornata Nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. Istituita nel 1997, viene celebrata ogni anno nella ricorrenza della firma della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989. In occasione dell'evento, il priore del Piemonte Alfredo Mulè, non volendo far passare inosservata una giornata così significativa a livello nazionale, ma anche così vicina alle priorità e agli obiettivi della sua onlus, ha organizzato quattro donazioni, due delle quali dedicate ai bambini e ai ragazzi. Ha infatti aderito all'iniziativa di raccolta occhiali usati presso l'ecocentro dell'AMIAT, di Via Arbe a Torino, consegnando più di 210 paia di occhiali nuovi, che verranno inviati ai paesi in via di sviluppo, dove pochissimi possono permettersi l'acquisto. La delegazione del Sub-Priorato poi ha fatto tappa presso l'Istituto Sociale della Compagnia di Gesù – sede per Torino del MAGIS dei Padri Gesuiti – dove ha consegnato 33 cellulari usati, ma ovviamente in buono stato, i quali verranno riutilizzati per trovare fonti di sostentamento per le loro iniziative. Unitamente ai cellulari è stato consegnato all'Associazione *Educare Insieme onlus* un quantitativo di materiale di cancelleria vario che sarà utilizzato dai bambini durante l'orario scolastico. Infine

il Priorato OSF ha aderito alla campagna "100 x 100", promossa dall'associazione *Amici di Lazzaro* per l'acquisto di un pulmino per le attività di strada in aiuto allo sfruttamento della prostituzione. "Tutte queste donazioni sono state effettuate grazie al contributo di consociati, amici, parenti e conoscenti che da sempre sostengono le nostre campagne di raccolta di materiale e le nostre iniziative – spiega Mulè – Il nostro progetto della raccolta dei libri è ancora in atto, nella speranza in

un prossimo futuro di allestire una biblioteca all'interno della nostra sede". Quattro donazioni per sottolineare l'importanza della *Giornata Nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, ma anche negli altri momenti dell'anno il Sub-Priorato onlus continua il suo lavoro in maniera costante ed instancabile per sensibilizzare più persone possibili

e per contribuire in modo incisivo nell'aiuto concreto ai bambini e ai ragazzi di Torino e Provincia. Tutto questo per non dimenticare mai che la tutela dei minori è fondamentale per garantire loro un futuro più sereno e che quindi i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza non si riassumono in un'unica giornata ad essi dedicata, ma si sostengono con impegno e dedizione costante nel tempo. Per informazioni [www.priorato-osf-to.it](http://www.priorato-osf-to.it)



*Il priore del Piemonte Alfredo Mulè unitamente ai suoi cavalieri e dame al momento delle quattro donazioni.*



# MAPPA

(GENNAIO)

## BHUTAN

### Prime storiche elezioni nel piccolo regno himalayano

Il vento del cambiamento soffia sulle vette dell'Himalaya. Dopo l'abolizione della monarchia e la recente proclamazione della repubblica in Nepal, anche il Bhutan ha compiuto un passo storico ponendo fine a un secolo di monarchia assoluta. Dinanzi a osservatori di India, Stati Uniti, Australia e Onu si sono svolte infatti le prime elezioni nella storia del Paese per eleggere la camera alta, organo dall'età media molto bassa per l'obbligo della laurea imposto ai candidati. Al voto sono andate circa 300mila persone, praticamente tutti gli aventi diritti tra i 650mila cittadini bhutanesi. Tra febbraio e marzo si terranno le elezioni per la camera bassa, completando così della svolta democratica voluta dall'ex re Jigme Singhye Wangchuck, che resterà capo dello stato delegando però i suoi poteri al Parlamento. Fonte: *Peacereporter.net*

## CINA

### Il governo vara il primo "Statuto" dei lavoratori

È in vigore dal primo gennaio una legge per il miglioramento delle condizioni di lavoro che non ha precedenti nella storia del Paese. Nei 98 articoli del provvedimento si stabiliscono nuove regole per assicurare ai lavoratori maggiori sicurezze economiche e sociali. D'ora in avanti, chiunque avrà trascorso almeno 10 anni all'interno di una azienda avrà diritto a firmare un contratto che lo garantirà da licenziamenti senza giusta causa. Le aziende dovranno inoltre contribuire alle spese per la sicurezza sociale e saranno tenute a rispettare determinati criteri di retribuzione per straordinari e settimane di prova. Nelle intenzioni del governo, la legge dovrebbe aiutare a ridurre i contenziosi, che dal 1987 al 2005 hanno riguardato oltre cinque milioni di lavoratori. Fonte: *Misna.org*

## CONGO

### Appello Onu per una tregua

Il 12 dicembre, il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon ha sollecitato il governo congolese a proteggere la popolazione civile messa a rischio dall'offensiva lanciata contro i ribelli Tutsi, e al contempo ha chiesto ai ribelli di deporre le armi. Nel mese di dicembre almeno 60-70 000 persone sono state costrette allo sfollamento in conseguenza del riaccendersi delle ostilità nella provincia orientale di Kivu Nord. Fonte: *Jrs.net*

## PAKISTAN

### Al-Qaeda uccide proteste e scontri con

**I**l 27 dicembre scorso un attentato suicida mandato a Rawalpindi da al-Qaeda ha provocato la morte di Benazri Bhutto, leader del Partito popolare pakistano e capo dell'opposizione al presidente Parvez Musharraf. Nell'attentato sono rimaste uccise altre 20 persone. Secondo le prime ricostruzioni, il kamikaze prima di saltare in aria ha colpito la leader politica alla testa con un colpo di arma da fuoco. Poche ore prima, un altro attentato – sempre a Rawalpindi – verificato contro i sostenitori di un l'ex premier Nawaz Sharif, a cui nelle prossime elezioni per le precedenti a questo attentato sono stati accusati i simpatizzanti del Partito popolare. Molti pakistani, infatti, ritengono la morte della prima donna a questo posto primo ministro pakistano, Zia-ul-Haq dal generale Zia nel 1979, Benazir Bhutto nel 1985. A 35 anni era stata eletta capo di governo in un Paese musulmano. Dopo la carica nel 1988-90 e nel 1993-96, le circostanze per scandali di corruzione la portò in esilio in patria il 18 ottobre scorso in virtù di una sentenza di Musharraf, che prevedeva la sua condanna a morte e l'arresto in carcere per l'opposizione al governo.



## STAN

**Benazir Bhutto,  
contro il regime militare**



ato-  
indi  
orte  
rito  
ppo-  
har-  
cise  
e ri-  
farsi  
po-  
rma  
o at-  
si è  
n altro esponente dell'opposizione,  
è stato proibito di candidarsi alle  
condanne per corruzione. Di que-  
militanti del partito di Musharraf.  
scatenato la reazione di attivisti e  
contro polizia ed edifici governati-  
ono l'ex generale Musharraf colpe-  
premier in Pakistan. Figlia del de-  
Sulhikar Ali Bhutto, fatto giustiziare  
Bhutto era nata a Karachi nel  
premier, diventando la prima donna  
sulmano nell'era moderna. Ha rico-  
1993-96, dimettendosi in entrambe  
uzione di cui si è sempre professa-  
o a Dubai e Londra, era tornata in  
ù del compromesso raggiunto con  
rielezione a primo ministro e la ri-  
liberazione dei leader popolari in  
no militare. Fonte: *Asianews.it*

## KENYA

**Elezioni contestate, rischio guerra civile**

Imponenti manifestazioni di massa, violenti scontri contro la polizia e gravi azioni di opportunisti criminali infiammano da fine dicembre Nairobi e diverse altre città del Kenya, dove il Movimento democratico arancione guidato da Raila Odinga protesta a viva voce contro i risultati ufficiali delle elezioni del 27 dicembre scorso, che hanno assegnato la vittoria al presidente uscente Mwai Kibaki. I due partiti in lotta si accusano reciprocamente di brogli. Le violenze hanno provocato in pochi giorni oltre 300 vittime e il rischio di un degenerare degli scontri in guerra civile diventa ogni giorno più alto. Fonte: *Misna.org*

## LIBERIA

**Telefonini gratis a Monrovia contro il crimine**

Cellulari in distribuzione gratuita per battere la criminalità: è la nuova iniziativa della polizia liberiana di Monrovia, che vuole provare a migliorare i livelli di sicurezza di un Paese ancora alle prese con la pesante eredità della guerra civile, offrendo ai delegati di 400 comunità della capitale la possibilità di chiamare gratuitamente le forze dell'ordine per la prevenzione di atti criminali o per il pronto intervento. C'è chi però non è contento dell'idea della polizia: "Se ladri armati entrano in casa la prima cosa che chiedono sono proprio i telefonini - ha commentato un cittadino - D'ora in poi saranno ulteriormente motivati a farlo". Fonte: *Misna.org*

## MESSICO

**I campesinos dicono no alla liberalizzazione agricola**

Contadini, associazioni e sindacati in piazza per protestare contro l'entrata in vigore di un accordo firmato nel 1994 nell'ambito del Trattato di libero commercio del Nord America (Tlcan/Nafta) che da liberalizza dal primo gennaio 2008 il commercio dei prodotti agricoli tra Messico, Canada e Stati Uniti. Tra i promotori della campagna il Fronte democratico campesino (Fdc), sostenuto anche da alcuni ecclesiastici, che considera l'accordo una minaccia per l'agricoltura messicana e chiede la sospensione dell'accordo al grido dello slogan: "Senza mais non c'è Paese. E nemmeno senza fagioli". Fonte: *Misna.org*

## Gli Universitari Costruttori: un'esperienza di volontariato in Italia e in Albania ispirata dai gesuiti

**C'**è un gruppo di volontariato che agisce ormai da oltre 40 anni, e che si distingue per alcune sue caratteristiche alquanto peculiari. La prima, quella che colpisce di più gli "esterni", è che questi volontari pagano per lavorare: proprio così, oltre ad accollarsi le spese di viaggio sino a dove si svolgerà il cantiere, gli Universitari Costruttori (UC) versano alla cassa una quota, attualmente di 70 euro alla settimana, per coprire le spese dell'assicurazione contro gli infortuni, il vitto e le spese di gestione del campo. "L'origine di questa nostra consuetudine – ci spiega uno degli UC – risale al primo campo di lavoro, ideato e attuato da Padre Mario Ciman S.I. con un gruppo di ragazzi e ragazze, quasi tutti studenti universitari, campo che in un'estate ha realizzato un'abitazione per due famiglie in particolare stato di bisogno. Il non gravare su di loro per il vitto e la necessità di coprire con un'assicurazione

la nostra attività hanno avuto come soluzione l'autofinanziamento: visto che da allora ha sempre ben funzionato, perché cambiare?". Dal 1966, anno del campo di Solesino (PD), gli Universitari Costruttori, che oggi sono costituiti da donne ed uomini di ogni età e che nel resto dell'anno svolgono le più svariate attività, hanno mano mano allargato la loro azione prima nel Veneto, poi nel resto d'Italia ed infine quest'anno, con il Campo di Tirana 2007, anche all'estero. Una statistica mostra orgogliosamente: 90 campi estivi in 44 località di 14 regioni italiane e di un Paese straniero. "Alcuni di noi erano già stati attivi nei Balcani, in Albania, in Africa, in Brasile, ma a titolo personale, non come partecipanti ad uno dei nostri cantieri organizzati; l'estate scorsa si è deciso per il salto di qualità, per andare sempre più – nei limiti delle nostre capacità organizzative e mantenendo la nostra *mission*, di costruire o re-

staurare edifici – verso dove è maggiore il bisogno". Così, mentre altri due cantieri in Italia vedevano una quarantina di volontari all'opera a Casciago (VA) ed una sessantina a Giacalone (PA), altri quaranta si sono recati a Vaquarr, nei pressi di Tirana, per collaborare con un piccolo gruppo di volontari albanesi alla costruzione di un centro giovanile che comprenderà una scuola dall'asilo alle superiori e un centro per il tempo libero dei ragazzi, senza distinzioni di etnia o di fede. Il



centro sorgerà nella periferia di una città, in cui il solo spazio disponibile per giocare sono le strade che, specie nel centro, sono fra le più inquinate d'Europa. "Oltre ai lavori di fondazione e di collegamento dei servizi di due dei futuri edifici del Centro di Vaquarr (si legge *Vaciàr*), una nostra squadra si è recata tutte le mattine a lavorare per rendere quantomeno dignitosi e funzionali dei bagni del centro di accoglienza femminile delle Suore di Madre Teresa, a Tirana". Gli UC hanno potuto contare su un gruppetto di giovani locali, organizzati da padre Gianfranco Jacuzzi S.I., noto agli UC come "Padre Jack" sin da quando aveva partecipato ad alcuni dei campi estivi, oltre che sul concreto aiuto di altri albanesi. Un solo esempio: un'imprenditrice, che già aveva donato per i precedenti lavori del centro giovanile di Vaquarr circa 500 metri cubi di calcestruzzo, interpellata su quando poteva fare arrivare un'autobetoniera di cemento, lasciava a bocca aperta anche i volontari più esperti,

che sentivano il clacson dell'autobetoniera che chiedeva di entrare in cantiere mezz'ora dopo la telefonata. E questo è successo in un Paese in cui, seguendo un'antica e radicata tradizione, il ferro, che era stato piegato, legato e messo in opera per quella gettata, non era arrivato entro il martedì mattina, come promesso, ma giovedì all'ora di pranzo.

Gli UC sono un movimento spontaneo, con un unico "organo" riconosciuto da tutti, l'assemblea, in cui ogni partecipante vale un voto per tutte le decisioni da prendere, specie quelle dei campi per il futuro. Un voto per padre Ciman, un voto per chi ha compiuto quest'esperienza per la prima volta. I racconti di coloro che sono stati in Albania devono essere stati eloquenti e convincenti: la recente assemblea annuale di Padova ha votato a larghissima maggioranza la continuazione nel 2008 del campo di lavoro di Vaquarr, oltre ad aprire due nuovi cantieri a Roma e Vicenza.

Per info [www.universitaricostruttori.it](http://www.universitaricostruttori.it)



## Kenya. Quel che resta...

**I**l 31 dicembre, mentre ero a tavola per il consueto e tradizionale “cenone” di capodanno, in TV arrivano le notizie della crisi in Kenya. Le immagini del caos, militari, civili, baraccati, morti, armi, si scontrano con ciò che avevo nel mio cuore quando ho lasciato quella terra. I militari schierati a difesa dell’Uhuru Park nel centro di Nairobi e la calma apparente contrastano con le danze, i canti, le grida della grande manifestazione finale di chiusura del World Social Forum tenutosi nella capitale quasi lo scorso gennaio.

Pensare che un anno fa ero lì, avvolto da un’apparente clima di caotica normalità tipicamente africana e vedere oggi le immagini dei cadaveri e dei roghi nelle baraccopoli che avevo “visitato” (infelice vocabolo), è un chiaroscuro che non lascia inerti, soprattutto per chi ha avuto la fortuna di farsi benedire da quella misteriosa terra.

Niente più danze, feste, spettacoli, manifestazioni contro la povertà. Ora che il popolo dei movimenti ha abbandonato Nairobi, sembra che tutto sia tornato a un’insostenibile quotidianità, sfociata in questi giorni in un lago di violenze e di sangue.

Conflitti politici? Conflitto etnico? Banditismo? Ognuno legge la realtà proiettata dai teleschermi e tenta di dare ad essa un nome. A mio avviso, l’unico vero nome che si può dare alla questione è “complessità”. È sempre difficile fare una ricerca eziologica sulla natura degli attuali conflitti, specie quando le responsabilità coinvolgono in un modo o nell’altro tutti i fronti. Le potenze occidentali, *alias* ex (?) potenze coloniali, considerano la corruzione del governo locale e il tribalismo come le vere cause di conflitti politici ed etnici delle loro ex (?) colonie. Nel frattempo, mentre i governi ricchi si adoperano il più possibile per far finta di far qualcosa, il Paese – in questo caso il Kenya – viene lacerato da conflitti etnici spaventosi e preoccupanti se si guarda a ciò che successe in Ruanda dinanzi gli occhi dell’inerte comunità internazionale.

In realtà, il conflitto politico in Kenya è solo la punta di un iceberg costruito nel corso degli anni da innumerevoli tensioni etniche nel Paese e dal lungo periodo coloniale e post-coloniale, in cui le potenze hanno esasperato ed esasperano il conflitto etnico (parteggiando per l’una o l’altra fazione secondo la propria convenien-





*Manifestazioni di protesta da parte dei sostenitori di Raila Odinga, che contestano la riconferma elettorale del presidente uscente, Mwai Kibaki.*

za ) ai fini della destabilizzazione sociale e politica e del controllo delle risorse locali attraverso “governi amici”. Una dottrina non del tutto nuova, se si pensa ai molteplici interventi degli USA in Sud America.

Quando poi si cerca di intervenire attraverso la diplomazia per facilitare la risoluzione di conflitti definiti “interni”, c’è sempre il rischio di un intervento unilaterale dai dubbi scopi e dell’incoerenza di “aiutare” un Paese mentre, dall’altro lato,

gli si distrugge l’economia. Quest’ultimo è il caso dell’UE e degli EPA, accordi di partenariato economico, aventi lo scopo di liberalizzare l’economia del Paese africano per aprirla al mercato e alle imprese europee, distruggendo così la già debole offerta locale. Cos’è questa, se non una nuova forma di colonialismo europeo nei confronti dell’Africa?

Ma oramai tutto ciò non meraviglia più chi conosce i beni ed i mali della globalizzazione e il realismo individualista dei Paesi più industrializzati. Non meraviglia più nemmeno l’attenzione esclusiva dei media ai fatti di sangue, perché da sempre è noto che dove c’è dramma e sofferenza, lì c’è notizia. Tra le immagini dei morti innocenti che facilmente arrivano al cuore umano, non c’è spazio nei TG per una oggettiva analisi socio-



*I resti della chiesa evangelica delle Assemblee di Eldoret, nel cui rogo hanno perso la vita 50 persone, tra cui donne e bambini.*

economica delle responsabilità. Fino a quando dobbiamo lasciarci bombardare da immagini forti senza interrogarci seriamente sulle cause storiche e attuali della povertà e dei conflitti etnici?

Ma, alla fine, ciò che arriva alle nostre case sono solo immagini. Sono le immagini delle ulteriori sofferenze di quelle persone già stremate dalla povertà umiliante, in contesti che – una volta visti da vicino – marchiano a fuoco il cuore, la mente e l'anima. Quel fuoco di empatia che misteriosamente si avverte nel cuore nel ricordo dei doni ricevuti da un Paese ora in delirio. Immagini di stupri e massacri, di quei volti incrociati in una discarica alla periferia di Nairobi; la sofferenza di quelle donne che vendevano cianfrusaglie per mandare avanti la baracca; le grida di dolore di quei bambini che ti saltavano addosso gridando *muzungu* (= uomo bianco). Un quadro insostenibile, che ci porta a riflettere di più sul nostro contribuire, con stili di vita e scelte da consumatori irresponsabili, al perpetuarsi delle ingiustizie.

Non resta tempo per le chiacchiere e i propagandistici sit-in di protesta per l'intervento dell'Italia e dell'UE... dinanzi l'ambasciata del Kenya (!). In un Paese costituito dalle molte etnie, spesso divise e contrapposte tra loro, una piccola tensione politica può trasformarsi in genocidio. Occorre analizzare il problema, capirne le cause, maturare una coscienza critica che ci spinga a muoverci attivamente nel nostro quotidiano con scelte di vita nel locale guardando al globale, nel lavoro e nello studio alternativo all'"impero".

**Pierluigi Conzo**

## **KENYA, UN REBUS ETNICO E TRIBALE DALLA DIFFICILE SOLUZIONE**

Per avere un'idea sommaria della complessità della situazione, riportiamo una breve scheda delle comunità tribali keniate.

I 36 milioni di kenioti sono divisi in oltre quaranta gruppi etnici e tribali, ognuno dei quali caratterizzata da una propria forte identità, una particolare tradizione culturale e una differente lingua.

I principali sono Kikuyu (22 per cento); Luhya (14); Luo (13); Kalenjin (12); Kamba (11), secondo le statistiche ufficiali.

I *Masai*, la tribù più nota e favorita nella pubblicistica delle agenzie di turismo, conta poco più dell'un per cento della popolazione.

- I *Kikuyu* sono originari degli altopiani centrali a economia agricola e hanno un forte potere economico.
- I *Luo* abitano la regione occidentale, nei pressi del Lago Vittoria, al confine con l'Uganda. Langata, il collegio elettorale di Odinga a Nairobi, ingloba la più grande baraccopoli con una marcata prevalenza dell'etnia luu.

## Intervista al Preposito generale dei Gesuiti, padre Peter-Hans Kolvenbach, alla vigilia della 35° Congregazione della Compagnia di Gesù\*

**I**l 7 gennaio 2008 si è aperta a Roma, con una messa nella Chiesa del Gesù, la Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, la trentacinquesima dalla fondazione dell'Ordine da parte di Sant'Ignazio di Loyola nel 1540. La concelebrazione, alla quale ha partecipato il padre Peter-Hans Kolvenbach, Superiore Generale dei Gesuiti, è stata presieduta dal cardinale Franc Rodé, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che ha pronunciato l'omelia. Al termine c'è stata la venerazione delle spoglie di Sant'Ignazio di Loyola, conservate sotto l'altare sul lato destro della chiesa e si è proceduto all'accensione della lampada, che rimarrà accesa per tutto il periodo della Congregazione. Altre lampade verranno accese nelle chiese dei Gesuiti in tutto il mondo. Il numero dei membri della Congregazione è di 226 in quanto il Padre Generale, che la presiede, ne è anch'egli membro con diritto di voto. Il numero degli elettori non comprende i tre membri ex officio e i cinque membri nominati dal padre



*Il Preposito generale dei gesuiti, Peter-Hans Kolvenbach.*

generale, perciò il numero di coloro che eleggeranno il nuovo Preposito generale è 218. Padre Peter-Hans Kolvenbach, attuale Preposito generale e ventottesimo successore di Sant'Ignazio, che si avvicina agli 80 anni ed è al timone della Compagnia da più di 24 anni, dopo aver sentito l'opinione dei suoi consiglieri e con il beneplacito del Santo Padre, presenterà alla Congregazione generale le sue dimissioni ma rimarrà membro della Congregazione anche dopo l'elezione del suo successore. Fino al Padre Arrupe, i Prepositi dei Gesuiti erano eletti a vita, ma quando il religioso spagnolo negli anni '80 presentò le dimissioni per l'età avanzata e la malattia, la Compagnia di Gesù optò per un generalato senza limiti di età e di durata, ma con la possibilità di presentare le dimissioni alla Congregazione generale, la sola abilitata ad accettarle, con l'approvazione del Papa e quando le autorità designate dei Gesuiti la giudichino opportuna. La Santa Sede ha comunicato al padre Kolvenbach che il 21 febbraio prossimo Benedetto XVI riceverà in udienza

tutti i membri della trentacinquesima Congregazione Generale.

*In quest'intervista, rilasciata ai primi di gennaio a Radio Vaticana e all'Osservatore Romano e curata da Roberto Piermarini, il Preposito generale dei Gesuiti, padre Peter-Hans Kolvenbach, spiega il significato della Congregazione Generale e delle nuove sfide che attendono la Compagnia di Gesù.*

**Nella precedente Congregazione generale della Compagnia di Gesù, svoltasi nel 1995, lei definì una "scintilla" il legame stabilito tra fede e giustizia. Quale potrebbe essere la "scintilla" per la Congregazione che si apre il 7 gennaio?**

La "scintilla" della prossima Congregazione sarà necessariamente la scelta del nuovo preposito generale. Scegliendo l'uno o l'altro fra le migliaia di gesuiti capaci di diventarlo, la Compagnia dice ciò che si attende per il suo avvenire: un profeta o un saggio, un innovatore o un moderatore, un contemplativo o un attivo, un uomo di punta o un uomo di unione. In effetti, la Congregazione Generale comincia con una valutazione della sua situazione presente, con un discernimento su ciò che nella Compagnia è luce o piuttosto ombra nel suo servizio alla Chiesa e al mondo. È da questa valutazione che deve scoccare la "scintilla": ecco il gesuita di cui abbiamo bisogno per progredire sulla via di Dio.

**Lo sviluppo dell'impegno nel sociale ha caratterizzato la storia della Compagnia di Gesù dopo il Vaticano II. Resta anche oggi una priorità?**

La priorità rimane, ma più integrata nella missione complessiva della Compagnia di Gesù. Pastorale e sociale non si contrappongono: è la fede che ci spinge, in nome del Signore, verso l'altro che vive in una situazione di miseria e d'ingiustizia. Il Signore stesso si è fatto prossimo dell'uomo mezzo morto che giaceva al bordo della strada, mettendo così in pratica il comandamento sempre nuovo dell'amore. Se sono solo pochi i gesuiti che svolgono la loro missione direttamente nel campo sociale, tutti i gesuiti sono

chiamati a vivere pienamente la dimensione sociale inevitabilmente presente in ogni lavoro pastorale o educativo, nell'accompagnamento spirituale e in ogni forma di evangelizzazione. Già per i primi gesuiti non era possibile chiamarsi "compagni di Gesù" senza essere amici di questi compagni di Gesù che sono i poveri.



*Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556).*

**I gesuiti nel mondo si trovano a operare ed evangelizzare in contesti**

**diversi. Qual è il filo conduttore che li lega?**

Il gesuita è essenzialmente un uomo in missione. Una missione che egli riceve dal Papa, dai suoi superiori, ma in ultima analisi dal Signore Gesù, egli stesso inviato dal Padre. I gesuiti desiderano continuare questa missione tra

gli uomini e le donne del nostro tempo, soprattutto dove c'è maggiore bisogno. Ciò comporta una presenza alle frontiere, che una volta erano frontiere geografiche della cristianità; oggi sono piuttosto le frontiere tra Vangelo e cultura, tra fede cristiana e scienza, tra Chiesa e società, tra la "buona notizia" e un mondo turbato e sconvolto. Secondo le esigenze di questa missione vi sarà sempre una incredibile varietà di scelte e di opere apostoliche, ma in tutte si troveranno riunite queste tre responsabilità: annunciare la parola di Dio, condividere la vita di Cristo, testimoniare la carità che lo Spirito sollecita e alimenta. E poi c'è una sorgente comune profonda della nostra spiritualità: questa nasce dagli Esercizi spirituali di sant'Ignazio che ci portano – sia personalmente sia nella formazione spirituale degli altri – a cercare e trovare la volontà di Dio e i segni della sua presenza nelle situazioni concrete e varie della vita e della storia.

La Compagnia di Gesù ha una grande tradizione nel campo dell'educazione. È così anche oggi?

La rete delle istituzioni educative della Compagnia è tuttora così vasta, che molti pensano che l'ordine sia stato fondato per l'apostolato educativo. Ma non è così, perché la missione dei gesuiti è così ampia da non restringersi a un solo campo specifico, pur importantissimo. Il primo collegio dei gesuiti, quello di Messina, fu fondato otto anni dopo l'approvazione papale della Compagnia. Tuttavia Ignazio e i suoi compagni si resero presto conto che

per il fine apostolico che si proponevano, l'educazione della gioventù era un campo privilegiato. Questa attività raggiunse in seguito uno sviluppo e un'importanza enormi. Attualmente circa quattromila gesuiti vi sono impegnati. L'immagine elitaria attribuita alle scuole dei gesuiti ci ha portato a una revisione e a un rinnovamento importante, cosicché numerosi istituti hanno aperto le loro porte a studenti di gruppi sociali economicamente deboli. Ad esempio le scuole di Cristo Re negli Stati Uniti, e quelle di *Fe y Alegria* in diverse parti del mondo, ma in particolare in America latina, si sono distinte per una strategia creativa e innovatrice, che facilita a

giovani meno favoriti economicamente l'accesso a una formazione che arrivi fino ai livelli universitari. Modificando una strategia che privilegiava la eccellenza accademica, la Compagnia si è impegnata in programmi di educazione degli adulti, di alfabetizzazione e di istruzione primaria. *Fe y Alegria* opera in sedici paesi dell'America latina, in più di milleseicento località, con circa un milione e quattrocentomila studenti.

**Il rapporto fra fede e ragione è uno dei grandi temi di questo pontificato ed è decisivo per il ruolo delle religioni nel mondo moderno. Come affrontano i gesuiti questo nodo?**

I gesuiti hanno un campo privilegiato per impegnarsi nella ricerca di questa relazione: le molte università di tutto il mondo, che necessariamente devono confrontarsi con il dialogo fra fede e ragione. In altri tempi la teologia e la

**"Pastorale e sociale non si contrappongono: è la fede che ci spinge, in nome del Signore, verso l'altro che vive in una situazione di miseria e d'ingiustizia"**

filosofia erano considerate come scienze intimamente connesse ai valori umani. Oggi sono piuttosto le scienze positive che si arrogano la trasmissione dei fini e dei valori della vita umana. Senza porre ostacoli al rigore scientifico, un'università di ispirazione cristiana è chiamata alla ricerca della verità nella sua totalità, e quindi a considerare l'alleanza tra le scienze e la fede cristiana. Come diceva Blaise Pascal, *nell'uomo c'è qualcosa che supera infinitamente l'uomo*: per dar senso alla vita umana non si può prescindere da una fede trascendente. Dal Vangelo di Gesù riceviamo una luce e una certa comprensione del mistero che inevitabilmente circonda la nostra esistenza. Fra il mistero e l'assurdo noi optiamo per il mistero: un mistero non può essere dimostrato dalla ragione ma è eminentemente ragionevole. Anche Giovanni Paolo II non accettò mai il principio della divisione e della separazione fra la rivelazione e la ragione. Nell'impegno intellettuale che deve caratterizzare l'università cristiana, i gesuiti del secolo XXI vogliono quindi seguire il cammino tracciato da Benedetto XVI alla ricerca di una fede che illumina e corona gli sforzi della ragione.

### **Quale futuro vede per l'evangelizzazione della Cina e del mondo asiatico?**

A parte l'urgenza missionaria dell'annuncio evangelico a un popolo così numeroso e di cultura così avanzata

come la Cina, i gesuiti non possono dimenticare la tradizione della loro presenza in Cina fin dai primi tempi della Compagnia, a cominciare dal sogno di san Francesco Saverio, per continuare con la meravigliosa attività apostolica di Matteo Ricci e dei suoi compagni. Riuscirono a predicare Cristo con il linguaggio della cultura e della mentalità cinese, superando i pregiudizi e i sentimenti di superiorità europei. Questa tradizione ci spinge a non distogliere il nostro sguardo dal mondo cinese. In realtà la Compagnia non ha mai rinunciato al desiderio di servire il popolo cinese nelle sue aspirazioni spirituali, predicando il "maestro supremo" che i cinesi intravve-

devano nella nobile figura dei loro filosofi. Perciò, quando nel 1949 i gesuiti furono espulsi dalla Cina, molti di loro rimasero in paesi vicini, aspettando una buona occasione per tornare al loro posto. Non mancarono neppure giovani gesuiti che si recarono in questi paesi limitrofi – Filippine, Taiwan, Hong Kong – e fecero il colossale sforzo di apprendere la lingua cinese sognando il giorno in cui si sarebbero riaperte le porte della Cina. Per la Compagnia di Gesù, a parte una presenza attuale assai modesta, è ancora il tempo dell'attesa.

Attesa che gli sforzi della Santa Sede per riprendere le relazioni con la Cina ci permettano di tornare a una missione così legata alla storia della Compagnia.

**"Dal Vangelo di Gesù  
riceviamo una luce  
e una certa comprensione  
del mistero che  
inevitabilmente circonda  
la nostra esistenza.  
Fra il mistero e l'assurdo  
noi optiamo per il mistero:  
un mistero non può essere  
dimostrato dalla ragione  
ma è eminentemente  
ragionevole"**

## **La Compagnia di Gesù è particolarmente attenta al dialogo tra le religioni. È possibile il dialogo con l'islam?**

Perché un dialogo sia possibile è necessario cominciare con un sincero rispetto mutuo che vada al di là della mera cortesia. Senza questo non ci sarà dialogo, ma al più confronto. Un secondo passo ci è stato indicato da Giovanni Paolo II quando parlava del "dialogo della vita", cioè condividere i desideri e i problemi di ogni comunità umana: i desideri di vivere in pace, nella sicurezza, in un ambiente libero dall'inquinamento. In questa atmosfera di condividere i desideri e cercare i rimedi può avvenire il secondo passo: un dialogo religioso con scambio di esperienze spirituali e di pratiche religiose in cui si ritrovano sentimenti religiosi genuini nonostante le ovvie divergenze. Infine c'è il dialogo religioso fon-

dato negli elementi teologici di ambedue le religioni. Naturalmente questo è riservato ai teologi, che dovrebbero arrestarsi rispettosamente dinanzi a un problema insolubile: la fede dei cristiani nella Santa Trinità non può ridursi alla formulazione di un monoteismo puro come quello professato dall'islam. Quest'ultima difficoltà teologica non dovrebbe però essere un ostacolo al dialogo della vita raccomandato dal Papa, perché tanto i cristiani quanto i musulmani hanno un vero

senso religioso della vita e condividono la persuasione che "non di solo pane vive l'uomo".

## **Quali ispirazioni ha preso dal suo compianto predecessore padre Pedro Arrupe – di cui a novembre è stato ricordato il centenario della nascita – nel guidare in quest'ultimo quarto di secolo la Compagnia di Gesù?**

Da padre Arrupe abbiamo imparato un ritorno alle fonti nella luce del Conci-

lio Vaticano II. Se una famiglia religiosa è un dono dello Spirito, che cosa ha voluto dire il Signore suscitando la Compagnia di Gesù? In un'epoca in cui la Chiesa era travagliata dalla divisione dei cristiani, e rischiava di dimenticare che era stata fondata per annunciare il Vangelo ai popoli, Sant'Ignazio e i suoi compagni sono stati chiamati a continuare la missione di Cristo soprattutto là dove egli non è conosciuto o è poco conosciuto.

Dal Vaticano II padre Arrupe attingeva la forza per interrogare tutti i suoi confratelli e tutte le loro attività per sapere se il loro impressionante lavoro era veramente e chiaramente un continuare la missione di Cristo. Una missione che, geograficamente parlando, non è affatto compiuta e che, al contrario, dev'essere ricominciata nei Paesi di tradizione cristiana. Una missione, anche, che si colloca alle frontiere tra fede e cultura moderna, fede e scienza, fede e giustizia sociale, dove



*Padre Pedro Arrupe S.I. (1907-1991).*

bisogna portare la presenza della Chiesa. Per poter compiere questo annuncio del Cristo, il compagno di Gesù deve essere e vivere in funzione di questa missione. Già ai tempi di Sant'Ignazio, ciò richiedeva una rottura con lo stile della vita monastica e anche oggi esige un'esistenza alimentata dalla contemplazione dei misteri della vita di Cristo proprio mentre compie la sua missione, per conformarvi l'azione missionaria di ogni giorno. Ecco quello che padre Arrupe, come un vero profeta del rinnovamento conciliare, ha cercato di realizzare in una vita che rimane per noi fonte di ispirazione.

### **Quanto resta da fare oggi per realizzare nel concreto le indicazioni del Vaticano II?**

Il compito di tradurre in pratica le linee tracciate dal concilio Vaticano II non sarà mai compiuto. Bisogna riprenderlo continuamente di nuovo, poiché non si tratta di modificare qui o là qualche pratica nella Chiesa, ma di realizzare il nuovo convertendosi, cambiando il proprio cuore per lasciarsi toccare dal cuore di Dio. Per esempio il riconoscimento del ruolo dei laici nella Chiesa non si può limitare a designare qualche posto per loro nell'organigramma della Chiesa, ma chiama i laici fedeli a Cristo ad assumersi la loro missione specifica nella Chiesa e per la Chiesa nel mondo. Questa assunzione di responsabilità

nella comunione nello Spirito che è la Chiesa, esige una conversione del cuore. Concretamente, i numerosi movi-

menti ecclesiali che sono frutto del concilio non richiedono ai loro membri una semplice iscrizione, ma il dono di se stessi. Scegliendo di parlare dello sviluppo postconciliare con l'espressione "ermeneutica della continuità", Benedetto XVI dice che il rinnovamento attingerà sempre nel passato della vita della Chiesa con il suo Signore che fa sempre nuova ogni cosa. Noi non avremo mai l'ultima parola: tocca a lui, che co-

struisce con noi una terra nuova e un cielo nuovo.

**"Il compito di tradurre in pratica le linee tracciate dal concilio Vaticano II non sarà mai compiuto. Bisogna riprenderlo continuamente di nuovo, poiché non si tratta di modificare qui o là qualche pratica nella Chiesa, ma di realizzare il nuovo convertendosi, cambiando il proprio cuore per lasciarsi toccare dal cuore di Dio"**

### **Dopo ventiquattro anni lei tornerà ad avere un superiore religioso: è il primo generale dei gesuiti a cui questo avviene, se si eccettua padre Arrupe. Come si prepara a questo cambiamento?**

Già san Benedetto sapeva di dover essere in ascolto dei suoi confratelli, perché Dio poteva parlargli attraverso la bocca del monaco più giovane. Dopo quasi venticinque anni di ascolto di circa ventimila gesuiti, l'obbedienza a uno solo dovrebbe essere piuttosto un tempo di pace. Almeno, io spero di non essere per lui un peso da portare o sopportare.

**A cura di Roberto Piermarini**  
*(intervista rilasciata a Radio Vaticana e all'Osservatore Romano)*

## Capodanno a Sighet, come tradizione vuole...

**D**opo un Natale ricco di doni per tutti noi in Romania, che ha visto l'arrivo di cinque nuovi fratellini nella casa famiglia n. 1, ecco il momento del brindisi di inizio 2008. Anche quest'anno, come di consueto dal capodanno del 2001, la Lega Missionaria Studenti ha organizzato un campo missionario in forma ridotta a Sighetu Marmatiei, nel Maramures, a testimonianza di una fraternità, di una fedeltà e una condivisione cristiana che durano dal luglio del 1998. Un gruppo di volontari provenienti da tutta Italia – con la gradita sorpresa fra questi di alcune ragazze normalmente impegnate nel “Progetto Perù” della Lms – guidati da padre Massimo Nevola S.I., si sono recati nella cittadina della Transilvania per trascorrere il capodanno con le famiglie e con gli amici romeni

senza far venir meno il solito impegno e la solita presenza propri del periodo e dei campi estivi. Nonostante i pochi giorni di permanenza, dalla mattina del 28 dicembre al 2 gennaio, la piccola ma motivata rappresentanza della Lms si è divisa in gruppi di lavoro che hanno prestato servizio di animazione e assistenza nelle case famiglie presenti a Sighet, comunali e non, al *Camin de Batrani*, alle case de *copii*, grandi e piccoli, oltre che alle nostre stesse tre case del “progetto Quadrifoglio”<sup>1</sup>. Le molte case famiglia presenti in Romania rappresentano la risposta al *diktat* della Comunità Europea, che ha indicato nella chiusura delle *case lager de copii*, ove venivano rinchiusi i numerosi bambini resi orfani dalle stragi di Ceaucescu, una delle condizioni di annessione all'Unione Europea in quanto rappresentanti un'onta pesante agli occhi del mondo. La soluzione alla chiusura di queste case, sovraffollate e impossibilitate al recupero dei bambini normali poiché a contatto con epilettici, autistici e casi di simile complessità, è rappresentata, appunto, dall'apertura di case ridotte e “a tema”, in cui dividere l'accoglienza degli stessi bimbi<sup>2</sup>. Ogni realtà ha visto la



partecipazione di un gruppo di ragazzi per tutti i pochi giorni di permanenza nel Maramures, portando un pizzico di allegria e animando il 31 dicembre con un po' di festa, condividendo come sempre con sobrietà e rispetto ogni contesto e testimoniando una volta ancora quanto sia forte e indissolubile quel filo che tiene uniti tanti di noi a quel luogo che, per chi arriva la prima volta, è definito a buon diritto "un posto triste". Il brindisi del capodanno, tenutosi nel pomeriggio con un *pahar de suc* (aranciata), è stato il preludio alla festa consueta del cambio d'anno avvenuta alla scuola n. 3, di pertinenza ungherese ma non meno ospitale della consueta scuola n. 2, con tante famiglie e numerosi bambini che hanno animato la stessa con balli e musiche tipici.

L'ultima sera ci ha visti tutti uniti per la condivisione di fine campo. Il comprensibile silenzio di chi, complice la prima esperienza o altri pensieri, servava nel cuore la moltitudine di immagini, suoni, colori e risonanze che necessitavano di tempo per poter essere assimilate o decifrate<sup>3</sup>, ha fatto da corollario ad alcuni interventi che, più di altri, sembrano aver colpito nel segno. Giovanni Barbieri ha notato la "buona condotta dei giovani d'oggi", nonostante le attrattive odierne di Sighet, superiori a quelle di pochi anni fa, in luogo delle "scorribande" di altri che negli anni passati, rincasavano tardi o giravano per i pochi bar della città. Antonio Paradiso ha fatto notare altresì come il "futuro non ci appartiene" e rimane un concetto da affidare nelle mani del Signore.

Un campo riuscito, che ha riaccolto il "figliol prodigo" Ennio Poloni, in cui è emersa la volontà di tutti di dare il pro-

prio contributo – anche da parte di chi veniva per la prima volta come la responsabile del "Progetto Perù", Laura Coltrinari – mettendo al primo posto il servizio nei confronti della comunità che ci ospitava. Un campo che ha visto più volte ricordare gli "assenti giustificati": *in primis* il magnifico rettore dell'Istituto Sociale di Torino, padre Vingtangelo Denora S.I., e Angelo Tomassetti, fratello e compagno di mille avventure... Al di là dei pochi giorni era ed è importante mantenere un segno di continuità e fedeltà al progetto ogni volta che gli impegni lo consentono, in attesa del servizio vero e proprio, quello estivo. Alla vigilia dei 10 anni della presenza della Lms a Sighet, ricorrenza che cade nel prossimo luglio, affido a S. Ignazio la mia vita, quella dei tanti volontari che hanno a cuore la piccola città della Romania del nord, e quella dei bambini delle nostre case famiglia.

**Luca Capurro**

<sup>1</sup> Ogni contesto aveva un responsabile: Chicco Salustri come di consueto al *Camin de Batrani*, Gianluca Lentini alle case famiglie di privati, Luca Capurro alle case famiglia del comune, Marco Amabile alla casa de *copii*, vista la delicatezza degli appuntamenti che hanno occupato padre Massimo Nevola.

<sup>2</sup> In proposito basti pensare, restando nella realtà di Sighet, alle tre case aperte dalla Lms, alle case aperte dagli inglesi per bambini handicappati, o alle case costruite dagli olandesi e donate al governo romeno, una delle quali giace a lato del *Camin de batrani*.

<sup>3</sup> Io stesso mal mi trovo ogni volta al rientro dalla Romania dove le contraddizioni, i tumulti interiori e le realtà che si vivono fanno stridono con la realtà "normale" in maniera consistente. Partito carico dopo un paio di giorni di esercizi a villa S. Ignazio, mi trovo adesso a confrontarmi con un'attenta analisi introspettiva volta a meglio conoscere cosa il Signore vuole per me.



# La biblioteca di Gentes

## Dallo scudetto ad Auschwitz

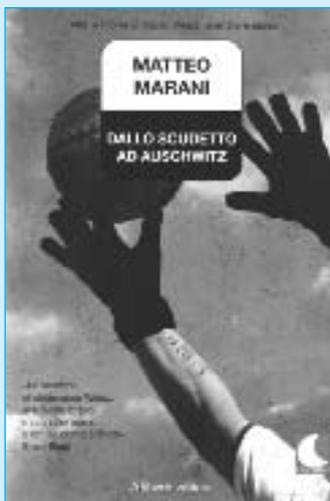
Vita e morte di Arpad Weisz, allenatore ebreo

Matteo Marani, Reggio Emilia, Aliberti Editore, 2007 – pp. 208 – € 14,00

«Mi sembra si chiamasse Weisz, era molto bravo ma anche ebreo e chi sa come è finito»  
Enzo Biagi

Chi si ricorda di Arpad Weisz? E per quale motivo uno dei grandi personaggi degli anni Trenta è caduto nell'oblio, al punto da non conoscerne, oggi, neanche il nome? Da queste domande si sviluppa il viaggio-inchiesta di Matteo Marani, giornalista del *Guerin Sportivo*, alla scoperta della tragica vicenda dell'allenatore che vinse lo scudetto con Inter e Bologna, lanciando nel grande calcio campioni come Meazza e conquistando anche il presti-

gioso Trofeo delle Esposizioni contro i maestri inglesi del Chelsea. Ungherese di nascita, Weisz fu costretto a lasciare l'Italia, sua patria adottiva, a causa delle leggi razziali, insieme alla moglie e ai due figli. Seguirà per lui una lunga fuga attraverso l'Europa in fiamme, alla ricerca di un nascondiglio. Da Parigi all'Olanda, dove i Weisz verranno catturati e deportati, prima a Westerbork e poi ad Auschwitz. Moriranno tutti e quattro.



### SHOAH

Claude Lanzmann

Torino, Einaudi, 2007

Libro-DvD – pp. 262, € 38,00

Per la prima volta in italiano l'opera definitiva sulla Shoah, il più importante film mai realizzato sulla più tragica esperienza dell'uomo moderno. Con contributi di Simone De Beauvoir e Moni Ovadia.

### CHE LE LORO VITE SIANO RACCONTATE

P. Neno Conran – Louis Kalonji

Bologna, EMI, 2007

pp. 128, € 8,00

Storie vere, storie di martiri laici e africani, uccisi dalla violenza, dalla dittatura e dall'odio, che Dio ha scritto grazie al sì generoso e totale di tante donne e uomini, le cui vite raccontano una capacità di compassione e speranza apparentemente impossibili, ma rese concrete dalla fede profonda e genuina di chi spera soltanto in Dio, perché ogni speranza e ogni misericordia umana gli è stata tolta.

### LA GLOBALIZZAZIONE CHE FUNZIONA

Joseph E. Stiglitz

Torino, Einaudi, 2007

pp. 336, € 12,50

Dopo l'atto d'accusa lanciato in *La globalizzazione e i suoi oppositori* contro le istituzioni internazionali, colpevoli di aver favorito gli interessi dei paesi ricchi a danno di quelli in via di sviluppo, l'autore prova a guardare positivo e si chiede: quali cambiamenti di rotta potranno consentire alla globalizzazione di mantenere le sue promesse?

**HAI RINNOVATO  
L'ABBONAMENTO A**

**GENTES?**

**ABBONAMENTI**



**2008**



---

**Per rinnovare o sottoscrivere  
un abbonamento a Gentes  
è sufficiente versare un'offerta libera  
sul cc postale 34150003  
intestato: LMS Roma  
causale: abbonamento Gentes**

---

**[www.legamissionaria.it](http://www.legamissionaria.it)**